

TORNATA DEL 30 APRILE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge per estensione alla provincia di Roma della legge che sopprime l'obbligo della cauzione dei procuratori, e per l'estensione alle provincie venete, mantovana e romana della legge sul credito fondiario.* = *Votazione sopra il progetto di legge intorno all'applicazione delle multe sulle denunzie inesatte nelle imposte dirette, e sulla proposta per la soppressione del Comitato e ristabilimento degli uffizi.* = *Convalidamento delle elezioni di Palmi, Carmagnola e Bassano.* = *Seguito della discussione generale dello schema di legge per la costruzione di un arsenale a Taranto — Il relatore D'Amico termina il suo discorso in difesa dello schema della Commissione — Opposizioni del ministro per le finanze al progetto della Giunta e adesione a quello del Ministero — Repliche del deputato Araldi e suo voto motivato — Opinione del deputato D'Aste — Repliche dei deputati Perrone e Depretis — Reiezione della proposta di rinvio del deputato Perrone — Il deputato Pisanelli sostiene l'articolo 1 della Giunta — Emendamento del deputato Nisco — Domande e osservazioni del deputato Ricci — Dichiarazioni del ministro per la marineria e del relatore — Reiezione dell'emendamento del deputato Araldi e approvazione degli articoli 1 e 2 della Giunta — Emendamenti dei deputati Nicotera e Sorrentino, e voto motivato del deputato D'Ayala al 3° — Opposizioni del ministro e osservazioni del deputato Maldini — Istanze del deputato Di San Donato — Il ministro per le finanze chiede la sospensione della discussione del progetto, per deliberazioni a prendere dopo il voto sull'articolo 1 — Spiegazioni del deputato Pisanelli sul voto medesimo — Avvertenza del ministro — Considerazioni del deputato Nicotera sopra l'incidente — La discussione è sospesa. = Risultamento della votazione a squittinio segreto e approvazione del progetto e della proposta sopr'accennati. = Incidente sull'ordine del giorno per la seduta di domani e sulla sospensione, in cui parlano o fanno proposte i ministri per le finanze e per l'interno, e i deputati Brescia-Morra, Nicotera e Broglio. = Si rilegge un'interrogazione dei deputati Mancini e Peruzzi.*

La seduta è aperta all'una e 40 minuti.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MARCHETTI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

668. La Giunta municipale di Pavullo e di Montefestino, i sindaci dei comuni di Sestola, Frassinoro, Montefiorino, Prignano e 153 abitanti di Lama Mocogno, provincia di Modena, rivolgono istanze perchè non venga accolto l'aumento proposto alla tassa di macinazione delle castagne.

669. Il comune di Monterosso, provincia di Genova, chiede che la stazione della ferrovia ligure sia costruita sulla spiaggia di detto paese, e non a Fesina lungi da quel comune circa metri 600.

670. Sanzone Maria Vittoria, da Cagnano, dopo avere infruttuosamente più volte ricorso al potere esecutivo, si rivolge alla Camera per conseguire il rimborso di somme pagate per spese di guerra.

671. Il capitolo della cattedrale di Reggio-Emilia fa adesione a tutto quanto venne esposto nell'opuscolo

Appello al Parlamento dei capitoli d'Italia intorno all'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma della legge sulle corporazioni religiose.

672. Prota Giurleo, presidente del Comitato dei danneggiati politici delle provincie meridionali, chiede alla rappresentanza nazionale di voler disporre che sia data esecuzione al decreto dittatoriale del 23 ottobre 1860 per il riparto fra le vittime politiche dei sei milioni di ducati dal medesimo prescritto.

673. La Giunta municipale del comune dei Corpi Santi di Milano, preso atto delle dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno nella seduta del 24 prossimo passato marzo, esprime il voto perchè, nel caso sia per accettarsi la domanda del comune di Milano di aggregazione a questo dei Corpi Santi, non abbia a decretarsi senza che la rispettiva rappresentanza comunale sia stata ammessa a far valere quelle ragioni od a formulare quelle modalità e condizioni la cui ricognizione non potrebbesi rimettere, dopo il fatto compiuto, senza pericolo ed ingiustizia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

DEPRETIS. Sotto il numero 673 fu annunciata oggi alla Camera una petizione presentata dal comune dei Corpi Santi di Milano. Questa petizione riguarda una questione gravissima ed abbastanza nota oramai per le pubblicazioni della stampa, voglio dire dell'aggregazione di quel comune alla città di Milano. La natura della questione è tale che richiede assolutamente che sia discussa e risolta prontamente. Io prego quindi la Camera a voler consentire a che questa petizione sia riferita d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

FARINA LUIGI. Anch'io desidererei che la petizione numero 669, relativa ad una domanda del comune di Monterosso, fosse riferita d'urgenza. Si tratta della costruzione di una stazione della ferrovia ligure sulla spiaggia di Monterosso.

Mentre i lavori della ferrovia ligure vanno per le lunghe, si accelera invece la costruzione di questa stazione in un luogo dove non conviene agli abitanti di detto comune, ed essi desiderano che sia riferita d'urgenza onde il Governo ordini la sospensione della costruzione della stazione in Fesina, luogo che non conviene alla popolazione di Monterosso.

(La petizione 679 è dichiarata d'urgenza.)

AVEZZANA. Chiedo sia dichiarata d'urgenza la petizione 672 di molti danneggiati politici delle provincie napoletane, che reclamano da questo onorevole Consesso sia fatta giustizia ai diritti che loro spettano nella giusta ripartizione della somma di 6 milioni di ducati, che, in data del 23 ottobre 1860, numero 170, veniva in Napoli decretata dal dittatore Giuseppe Garibaldi, da distribuirsi equamente ai medesimi, quale riparazione alle crudeltà e mali sofferti dalla cruenta tirannia borbonica nell'anno 1848 sino all'epoca che questi patrioti venivano fortunatamente liberati da quella ferrea negazione di Dio, come tanto opportunamente la stigmatizzava il celebre statista Gladstone.

Giacchè poi questi miei compagni in *martirologio* credettero bene di scegliere me per presentare questa petizione, non posso lasciarne passar l'occasione senza raccomandarla vivamente a questa onorevole Camera, onde ne affretti la discussione innanzi ad essa colla maggior sollecitudine e preferenza, e che favorevolmente la voti non solo, ma infligga un voto di censura agli inerti od infidi amministratori degl'indicati 6 milioni, i quali da tanti anni ritardarono a questi benemeriti la considerazione che la patria riconoscente deve avere verso i figli che tanto contribuirono al suo risorgimento.

(È dichiarata d'urgenza.)

TAMAIO. Prego la Camera di dichiarare che la petizione n° 641 di Gaston Antonio da Capua, già luogotenente colonnello, passi alla Commissione incaricata dell'esame della legge per la reintegrazione degli ufficiali del 1848 e 1849.

(La Camera assente.)

PRESIDENTE. L'onorevole Marchetti ha la parola per presentare una relazione.

MARCHETTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma della legge 30 marzo 1862 che sopprime l'obbligo della cauzione per l'esercizio di alcune professioni. (V. Stampato n° 72-A)

A nome della Giunta prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, questo progetto sarà dichiarato d'urgenza, e sarà stampato e distribuito.

LANCIA DI BROLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di esaminare il progetto di legge che estende alle provincie venete, mantovana e romana la legge del 1866 sull'istituzione del credito fondiario. (V. Stampato n° 216-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà pure stampata e distribuita.

Domandano un congedo: il deputato Pellatis di giorni otto, per ragioni di salute; il deputato Nisco di giorni tre; il deputato Viarana di giorni quindici, per affari privati.

(Questi congedi sono accordati.)

L'ordine del giorno reca la *deliberazione* votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo all'applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette, e sulla proposta di soppressione del Comitato e di ripristinamento degli uffici.

(Si procede all'appello nominale.)

Si lasciano aperte le urne.

La Giunta per le *petizioni* ha trasmesso alla Presidenza i seguenti verbali:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 30 aprile 1873 ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali delle elezioni del signor Plutino Fabrizio nel collegio di Palmi, del signor Alasia commendatore Giuseppe nel collegio di Carmagnola, e del signor Secco cavaliere Andrea nel collegio di Bassano, e non ha riscontrato che negli eletti manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Queste deliberazioni sono state accolte ad unanimità di voti. »

Dichiaro quindi il signor Plutino Fabrizio eletto a deputato del collegio di Palmi, il signor Alasia commendatore Giuseppe a deputato del collegio di Carmagnola, ed il signor Secco cavaliere Andrea a deputato del collegio di Bassano.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN ARSENALE MARITTIMO A TARANTO.

PRESIDENTE. Si riprende, secondo l'ordine del giorno, il seguito della discussione generale sul progetto di legge per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto.

L'onorevole D'Amico ha facoltà di ripigliare il suo discorso interrotto nella seduta di ieri per motivo di salute.

D'AMICO, relatore. Conchiudeva il suo discorso l'onorevole Araldi avantieri proponendo il rinvio del progetto alla Commissione, e tra le ragioni che l'inducevano a fare questa proposta vi era quella di non essere persuaso della ubicazione del nuovo arsenale. Egli dimostrava questa sua tesi avendo avanti a sé una carta idrografica di Taranto, e diceva essere più opportuno impiantare l'arsenale dietro la punta della Penna.

Ora è un fatto che chiunque ha dovuto occuparsi di questa questione, appena rivolto lo sguardo sulla carta dei mari di Taranto, vedendo il promontorio della Penna tra quelle due insenature, appoggiato al continente dalla parte settentrionale, ha creduto che sui lati del promontorio stesso si dovesse costruire il nuovo arsenale.

Quello che è avvenuto all'onorevole Araldi è avvenuto a tutti coloro che hanno studiato questa questione. Così avvenne alla Commissione del 1865, così agli ufficiali incaricati di fare gli studi particolareggiati in dipendenza del suo rapporto, così al generale Chiodo ed al maggior Prato. Tutti però, dopo lunghi ed accurati studi sui luoghi, hanno conchiuso che la località più opportuna per l'impianto del nuovo arsenale è quella che viene proposta, cioè la cala di Santa Lucia.

Leggerò un brano della relazione d'un egregio ufficiale di marina, il comandante di Saint-Bon. Anche lui cominciava con credere che l'ubicazione più opportuna fosse intorno alla punta della Penna, confortato in tale idea dal parere del ministro della marina, generale Angioletti, che visitava quei luoghi.

Eppure il comandante Saint-Bon nel suo rapporto dice:

« Al promontorio della Penna mi pareva si avesse maggior concentrazione e maggiore lontananza dal cannone della gran rada: la S. V. illustrissima (riferendosi al ministro della marina) nella sua ispezione dei luoghi, dimostrò di apprezzare i vantaggi di quella

località, per cui si accese in me maggiormente il desiderio di completare il disegno. Ma gli studi accurati fatti posteriormente mi obbligarono a *cambiare opinione radicalmente.* »

Questo che avvenne a lui, ripeto, è avvenuto a tutti coloro che questa questione hanno studiata.

Ora a me resta trattenermi la Camera sopra un'altra questione di cui si è preoccupata la Commissione, cioè la questione finanziaria.

Ed in vero io credo che al progetto di legge che discutiamo non si possa seriamente fare che questa sola opposizione:

« Non abbiamo i denari per provvedere. »

La Commissione vostra, quando la Camera ha sottoposto al suo studio questo progetto, ha considerato, prima d'ogni altra cosa, l'insieme delle leggi che erano davanti a noi.

Per noi questo progetto non riguarda un affare staccato, non è una cosa a sé; questo progetto è venuto alla vostra Commissione nell'istesso tempo che essa era delegata a studiare il piano organico della marina, e nel momento che la Camera votava delle leggi per organizzare l'esercito, discuteva delle leggi per fortificare tutto il paese e per provvedere di armi il paese stesso.

Ora, signori, noi non potevamo considerare la questione dell'arsenale di Taranto, dal punto di vista militare, come un fatto isolato; noi non potevamo dimenticare che la creazione di questo arsenale si collegava a tutta una questione alla quale e il Governo e il Parlamento e il paese erano venuti nella determinazione di dare una definitiva soluzione.

Ecco dunque il concetto generale con cui la vostra Commissione si accingeva allo studio del progetto.

Dalle parole che io ho detto ieri la Camera ha potuto poi rilevare di quale importanza la Commissione ha giudicato che sia questa questione, e con quali diversi criteri ha seguito i suoi studi, nè leggeri, nè indifferenti, nè brevi.

Io non potrei ricapitolare meglio quello che vi sono venuto esponendo, se non ricapitolando i documenti ed i lavori tutti che sono stati messi sotto gli occhi della Commissione.

Ve l'ha già accennato ieri l'onorevole Depretis, questa questione si è cominciata a studiare sin dal 1862, e tra tutti i documenti raccolti da quell'epoca sino ad oggi, permettete che io vi legga un brano del più autorevole tra essi.

La Commissione generale di difesa, composta degli uomini militari i più egregi che noi abbiamo, quando ebbe sottoposto il rapporto della Commissione del 1865, nel suo verbale della seduta del 2 marzo, dice:

« Ora egli è appunto in tale avviso che la Commissione di difesa unanime venne a concordare, cioè che la baia di Taranto, per la sua situazione centrale fra i due mari che circondano la penisola italiana, per le

favorevolissime condizioni locali di cui è formata, offre la migliore località possibile per uno stabilimento marittimo di *qualsiasi maggiore importanza*, ed insieme una posizione militare e marittima di grande rilevanza sia per appoggiare le operazioni navali nei due mari, *sia per signoreggiare la parte estrema della bassa Italia.* »

È questo verbale è sottoscritto dalle autorità militari più competenti che abbiamo, cioè dai due generali Brignone, dal Cappelli, dal Ricci, dal Cosenz, dal Valfrè, dal Menabrea, dal Pettinengo, dal Mignano, dal Da Bermuda e dal principe di Carignano.

Da queste brevi parole, che trovano il loro sviluppo e la loro conferma in tutti i documenti che la Commissione ebbe luogo di studiare, si rileva che la questione di cui ci occupiamo oggi abbraccia l'insieme di una questione marittima, politica e militare, come vi accennavo ieri. Rilevate le parole di cui si servì la Commissione generale di difesa; essa dice: Taranto è la base di operazione della difesa della bassa Italia, oltre ad essere la base di operazione della flotta.

Considerata la questione con questi criteri, studiata su questi documenti, di fronte a tali conclusioni, poteva la Commissione vostra esitare nelle sue deliberazioni?

La Commissione vostra trovava poi il riassunto di tutti questi studi fatti dal Governo e dal Ministero della marina, nella relazione del ministro, e da essa vedeva l'intimo convincimento di lui che, volendosi fare a Taranto il meno possibile, altro fare non si potesse che eseguire il progetto che oggi la Commissione sostiene.

Tale convincimento il ministro ha dimostrato anche maggiormente di avere, non solo colle parole che egli ha pronunziate ieri, ma col fatto di avere allegato alla relazione del suo progetto di legge unicamente il progetto di cui vi sollecitiamo l'approvazione.

Signori, questo progetto di cui parliamo, ve l'ho ben detto, è quanto di più limitato è possibile. Esaminate ad una ad una le cifre della superficie coperta dai magazzini, l'estensione delle banchine e tutte le risorse che un arsenale deve offrire alla flotta, che cosa troverete? Un bacino di più, ma pel resto tutto quanto si trova tra l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare, anzi qualche cosa di meno.

Come potevamo noi esitare? Qual giudizio poteva emettere la vostra Commissione? Poteva essa dirvi, innanzi a tali studi ed a tali documenti: voi non dovete adottare questo progetto, dovete approvare invece un progetto molto più ristretto che riduce la spesa a 6 milioni e mezzo.

Ebbene, abbiamo esaminato anche questo progetto di 6 milioni e mezzo per vedere se poteva appena soddisfare ai bisogni più urgenti, però il risultamento dei nostri studi ci ha condotti ad una risposta negativa.

Ma, dopo di avere approfondita la questione tec-

nica, politica ed economica, ci siamo domandato: possiamo noi presentarci alla Camera e richiederla di approvare una spesa di 23 milioni a luogo di una di 6,500,000?

Noi non abbiamo mica dimenticato di essere degli uomini politici, che assistiamo giornalmente in quest'Aula a tutte le discussioni che vengono sottomesse alle nostre deliberazioni, e però non potevamo dimenticare la situazione finanziaria del paese. Quindi ci siamo trovati di fronte a questo stato di fatto: da una parte la nostra coscienza, le esigenze tecniche, politiche ed economiche della più grande importanza, che ci portavano a concludere in favore del progetto della spesa di 23 milioni, approvato dalla congrega del genio e della marina il 10 maggio 1869; mentre dall'altra noi esitavamo, e dicevamo: possiamo, nelle condizioni finanziarie in cui siamo, coll'aggio, come qualcheuno accennava ieri, al 17 per cento, richiedere alla Camera una spesa quadrupla di quella che è richiesta dal Governo? E ciò quando? Allorchè abbiamo visto il ministro delle finanze giustamente tener fermo al suo piano finanziario, e comprimendo un sentimento che egli certo divide con noi tutti, combattere l'aumento delle forze militari del paese?

Confesso che, anche più della maggioranza dei miei colleghi della Commissione, mi sono preoccupato di questa questione, perchè nella Commissione, io lo dico franco, appartengo ad una minoranza che si preoccupa della questione finanziaria forse più di quello che sarebbe conveniente. Ad onta di ciò, ad onta che mi trovi in questa disposizione d'animo, ad onta che nella Commissione del piano organico in parecchie questioni, per considerazioni di ordine finanziario, io mi sia trovato in una debolissima minoranza a votare contro i mie colleghi, pure non ho potuto esitare, e mi sono associato al voto di essi tutti in questa circostanza, considerando la grave responsabilità che altrimenti avrei assunta rispetto ad un così vitale interesse del paese. La Camera, sentite le nostre ragioni e considerati i criteri che ci hanno guidati per presentarci davanti ad essa con questo progetto, potrà venire in una contraria sentenza, ma noi non possiamo a meno di domandarle tutta la spesa che occorre perchè a Taranto si faccia il meno possibile, altrettanto di quello che esiste a Napoli ed a Castellammare, epperò quanto occorre a rimpiazzare questi stabilimenti navali.

D'altronde abbiamo pure considerato quanta parte di responsabilità assumevamo dal lato finanziario facendovi questa proposta, e ci siamo un poco rassicurati, perchè abbiamo visto che la differenza tra la spesa che noi proponiamo e la spesa che viene proposta dal Governo non è poi così grave, così rilevante come a prima vista può sembrare, quando si fa il rapporto fra 6 e 23 milioni. Nel fatto non è questione dell'uno al quattro.

Il Ministero domanda la spesa di sei milioni e mezzo, ripartita in sei esercizi; la Commissione vi domanda la spesa di 23 milioni e vi propone di spendere questa somma in dieci esercizi. Però, eseguito che sia il progetto del Ministero, spesi tutti i sei milioni e mezzo, noi ci troveremo nella condizione di dover conservare la darsena di Napoli ed il cantiere di Castellammare; non avremmo a Taranto dove mettere le nostre macchine, ed i nostri approvvigionamenti, dove impiegare i nostri operai, che, come vi dicevo ieri, dobbiamo avere grande cura di conservare. Si vuole spendere sei milioni e mezzo in sei anni, e conservare la darsena di Napoli ed il cantiere di Castellammare.

Invece la Commissione vi dice: spendiamo 23 milioni in dieci anni; alla fine del primo quinquennio noi avremo speso 11 milioni e mezzo, e quando questi 11 milioni e mezzo fossero spesi col criterio conveniente, noi potremo trasportare a Taranto tutto quello che è a Napoli od a Castellammare, e potremo ricavare dalla vendita di uno di quegli stabilimenti quanto è necessario per continuare i lavori del nuovo arsenale di Taranto nel secondo quinquennio.

Da una parte dunque questi 11 milioni, che noi vi proponiamo di spendere nel primo quinquennio, rappresentano i sei milioni e mezzo che il Governo stesso ci ha proposto; ed i rimanenti 4 milioni e mezzo rappresentano un'anticipazione di spesa, pel ricavo che possiamo avere alla fine del primo quinquennio, vendendo uno degli stabilimenti antichi.

Ridotta la questione finanziaria in questi termini, da una parte una grossa responsabilità tecnica, politica, economica, dall'altra anche una responsabilità finanziaria, ma non così grave, come io ho cercato di dimostrarvi, noi abbiamo concordato il progetto di legge che vi abbiamo sottomesso, e di cui veniamo a sollecitare l'approvazione.

Però voi, nel prendere una decisione, sarete preoccupati anche dal fatto che notava l'onorevole Araldi, e, se non erro, anche l'onorevole Perrone di San Martino, e ci domanderete: potete voi assicurarci che questi 23 milioni rappresentino veramente la spesa necessaria per compiere quei lavori che nel progetto che ci è presentato sono contemplati?

Io debbo dichiararvi, a nome della Commissione, che essa ha acquistato questo convincimento sui documenti che sono stati sottoposti al suo esame. Io non so se molti progetti di spese per opere pubbliche vengano sottomessi alla deliberazione della Camera con quel corredo di studi e di documenti che accompagnano il progetto di legge attuale. Eccovi qui, o signori, una moltitudine di fascicoli, nei quali ogni questione di spesa è minutamente considerata: e prezzo e misura, tutto è in questa analisi minutamente verificato; e verificato da uomini che non hanno studiati questi conti sui libri, ma che li hanno stabiliti sui luo-

ghi, informandosi localmente della spesa mercò la quale gli appaltatori potrebbero eseguire quei lavori.

E poi abbiamo il parere, dietro esame, dei corpi tecnici più competenti e più autorevoli. Il Comitato del genio ha esaminato questi lavori e vi ha data la sua approvazione; questi lavori li ha esaminati una congrega formata con la riunione del Comitato del genio, col Consiglio d'ammiragliato, che pure ha trovato in giusti limiti la spesa proposta.

Nulla può altro la Commissione vostra, se non accettare questi autorevoli pareri, e ritenere che, quando il Governo, dopo tanto maturo consiglio, ci viene a dire: quello che voi volete fare a Taranto vi verrà a costare 23 milioni, questa e non altra sarà la spesa. Se noi dobbiamo dubitare dei pareri dati dai consessi sunnominati; se dobbiamo ritenere, come diceva l'onorevole Araldi, che i progetti si fanno come si vogliono; ebbene, signori, se noi dobbiamo ritenere ciò, io credo che faremmo assai meglio a liberare la macchina amministrativa da tanti Comitati e da tanti corpi consultivi e andar più spicci. A che servirebbero di fatto gli studi di questi Comitati e di questi corpi consultivi, se al momento in cui i loro pareri debbono servirci ad illuminare e rischiarare il nostro voto o le deliberazioni del Governo, di questi pareri non dobbiamo tener conto?

Passiamo, sempre per rapporto alla spesa, ad altre considerazioni di un ordine generale.

Noi vi domandiamo l'approvazione di un progetto che costa, come avete inteso, 23 milioni in dieci anni, dei quali si ricupererà una parte, che sarà pure rilevante, quand'anche non ammonti ai 10 milioni accennati nella relazione su notizia non ufficiale ricevuta dal riferente.

È certo che uno stabilimento situato come la darsena di Napoli e come il cantiere di Castellammare debbono avere un grande valore.

Ricordiamoci che abbiamo approvato un progetto di legge di parecchi milioni per innovazione e per provvista di armi; ricordiamoci che la stessa Commissione vostra fra pochi giorni verrà a presentarvi un rapporto per la formazione della flotta organica, e che un'altra Commissione verrà a domandarvi i fondi occorrenti per provvedere alle fortificazioni dello Stato.

Consideriamo tutto l'insieme di queste spese, si giunge ad una cifra ben grossa, al cui paragone la differenza che passa tra la spesa che vi domanda la Commissione e quella proposta dal Ministero per l'arsenale di Taranto non può considerarsi tale da disturbare i nostri piani finanziari.

Noi siamo disposti a sacrifici ben maggiori e ben più gravi, perchè sentiamo nella nostra coscienza, oggi che siamo qui, oggi che l'Italia è compiuta, sentiamo,

io dico, il dovere e la necessità di difendere questa posizione che abbiamo conquistata con tanti sacrifici e dopo tanti secoli di pene.

Consideriamo questo progetto di legge connesso con tutto quello che facciamo e dobbiamo fare per la difesa nazionale, ed allora quella differenza che, come vi ho dimostrato, non è così grave tra ciò che la Commissione domanda e ciò che il Ministero vuole, non può ritenersi tale da arrestarci nel decretare uno dei cardini più importanti di questa difesa.

Prima di finire debbo accennare ad un'ultima questione.

Al principio di questa discussione il presidente della Camera ci ha letta una lettera del sindaco di Napoli. Degli altri documenti simili e da Napoli e da Castellammare e da Taranto sono stati trasmessi al presidente della nostra Commissione. A me ha fatto un senso di pena vedere che i corpi provinciali e comunali di Napoli e di Taranto abbiano diretti essi soli dei voti al Parlamento nazionale, perchè nell'animo di coloro i quali non si applicano di proposito agli studi relativi alla questione che da tre giorni si agita in quest'Aula, questi voti possono far nascere il sospetto che si tratti una questione d'interessi vari di questo o di quel municipio, ed allontanare sempre più dalle idee della generalità il grande concetto che, secondo la vostra Commissione, deve considerarsi in questa legge. Io mi sarei rallegrato se tutti i municipi della penisola italiana, seguendo il sistema tanto comune in Inghilterra, quando si agita una grossa questione, si fossero scossi di fronte alla discussione attuale ed avessero manifestato al Parlamento le loro preoccupazioni e le loro idee, che ritengo non sarebbero state diverse da quelle cui ieri accennavo.

Comunque, la Commissione vostra ha esaminato i voti dei Consigli municipali e provinciali di Napoli e di Taranto, nonchè diverse petizioni che le vennero trasmesse.

In questi atti vi è l'espressione di una verità, di un sentimento giusto, ed è quello che ho già accennato alla Camera, quando mi sono occupato della parte economica che deve considerarsi in questo progetto di legge.

Il municipio di Napoli, il municipio di Castellammare, la provincia napoletana, si sono preoccupati di quella massa di operai, di quelle numerose grandi e piccole industrie che circondano quegli stabilimenti. In sostanza dicono: questi tesori che abbiamo veduti crescere e svilupparsi a poco a poco sotto i nostri occhi dall'epoca di Carlo III fino ad oggi, dobbiamo dall'oggi al domani vederli tutti finire? Questa gente che non ha altro mestiere che quello dell'industria marittima, che non trova nell'industria privata poco sviluppata il modo di occuparsi, dovrà proprio essere obbligata a cambiar mestiere per procacciarsi da vivere? No, noi, come rappresentanze municipali, siamo

custodi di questi tesori nazionali, che ci troviamo nelle mani, e non li dobbiamo lasciar disperdere senza far sentire la nostra voce.

Ecco l'interpretazione che la Commissione ha dato a questi voti, e realmente chi conosce i patriottici sentimenti delle popolazioni del mezzogiorno, e specialmente della città di Napoli, converrà che la vostra Commissione non poteva dare a questi voti altra interpretazione.

Noi ci siamo preoccupati delle cause per cui quei voti si sono prodotti, e perciò vi proponiamo un articolo aggiunto al progetto del Ministero, ed è l'articolo terzo del progetto nostro, onde sanzionare quella dichiarazione che il ministro della marina non mancava di fare in seno della Commissione, e che ha ripetuto ieri alla Camera. Egli disse: non posso smettere l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare, se non vi è qualche cosa che li rimpiazza; io prendo impegno di non smettere quegli stabilimenti se il nuovo arsenale a Taranto non è compiuto.

SELLA, *ministro per le finanze*. A misura.

D'AMICO, *relatore*. A misura che si compie.

Questo concetto è racchiuso nell'articolo 3, ed è giusto ed esatto, poichè sarebbe tanto improvvido chiudere gli stabilimenti marittimi di Napoli di colpo oggi, quanto lo sarebbe chiuderli di colpo il giorno che sia finito l'arsenale di Taranto. La trasformazione industriale ed economica, conseguenza dello spostamento del centro marittimo meridionale, bisogna che sia fatta gradatamente, come si è fatto per Genova rispetto alla Spezia. Quivi si è cominciato a mettere in costruzione una fregata sin da quattro o cinque anni or sono, poscia si è trasferita l'artiglieria, e via via. Così gli operai a poco a poco si trasporteranno da un luogo all'altro, così le industrie private avranno il tempo necessario ad assicurare le loro intraprese, sia trasportandosi a Taranto, sia mettendosi in misura di fornire da Napoli e da Castellammare il nuovo arsenale, sia infine prendendo altre clientele. Bisogna andare adagio, non bisogna mettere una città in rovina, rovinando nello stesso tempo degl'interessi generali.

D'ASTE. Domando la parola.

D'AMICO, *relatore*. L'allarme delle rappresentanze provinciale e municipale di Napoli sarebbe appieno giustificato, quando la Camera non accettasse il progetto della Commissione, perchè col progetto ministeriale non è mica possibile di trasportare a Taranto quello che abbiamo nella darsena di Napoli e nel cantiere di Castellammare, perchè mancherebbe lo spazio e le risorse bisognevoli.

Riassumo tutto il mio dire con le seguenti parole.

La costruzione di un arsenale in Taranto è una necessità politica, militare, marittima ed economica, è cosa, o signori, cui bisognerà provvedere, malgrado qualunque opposizione. Che gli stabilimenti di Napoli e di Castellammare non possano a lungo durare, non

possano più sussistere, è un fatto, perchè questi stabilimenti sono espostissimi in caso di guerra, ed i grandi tesori nazionali che racchiudono sono là a libera disposizione del più debole nemico.

Dunque, signori, un provvedimento si deve prendere, e subito; non possiamo fare diversamente; c'è una forza prepotente, a malgrado di ogni volontà, la quale impone che questi stabilimenti siano chiusi, che lo stabilimento nuovo si debba fare.

A me pare che noi quasi quasi non siamo liberi nella nostra determinazione, non possiamo decidere altro che le modalità della cosa, piuttosto che la massima della cosa stessa. La questione di principio l'ha risolta la natura. Il modo come la Commissione vi propone di provvedere a questa necessità è indicato nel progetto di legge che vi ha sottomesso. Vi ripeto: la sola cosa che merita un vostro profondo esame è la parte che riguarda la finanza, giacchè, per quanto riguarda il piano d'esecuzione dell'opera, noi neanche in quello abbiamo scelta, noi dobbiamo adottare quel progetto che tutti i corpi tecnici hanno studiato, che concordi ci indicano come il solo conveniente, che lo stesso ministro della marina ci dice nella sua relazione essere il solo che debba eseguirsi.

La questione può agitarsi sulla spesa maggiore o minore, possiamo su questo punto avere delle convinzioni diverse, ma pel progetto da adottarsi per l'arsenale di Taranto noi non possiamo avere divergenza, possiamo francamente essere tutti d'accordo. E quando noi ci facciamo a considerare la questione della spesa che, come io vi dicevo, è la sola che ci possa dividere, io vi prego di ricordarvi tutto quanto ho detto del mio meglio per dimostrarvi che la differenza tra noi ed il Ministero non è rilevante, e che col solo progetto della Commissione vostra riuscirà possibile di rientrare in parte della spesa, e di evitare, in caso di guerra, delle gravissime perdite.

Dopo ciò mi rivolgo ai due oppositori di questo progetto di legge che hanno preso la parola dinanzi a noi, mi rivolgo all'onorevole Perrone di San Martino ed all'onorevole Araldi, e li prego di ritirare le loro proposte.

L'onorevole Perrone di San Martino veramente non ne ha fatto una concreta. (*Sì! sì!*) È cosa che ignorava.

PRESIDENTE. Gliela leggerò, onorevole D'Amico.

La proposta dell'onorevole Perrone è così concepita:

« La Camera rinvia la decisione per la costruzione di uno stabilimento marittimo militare a Taranto alla discussione del progetto sulla difesa dello Stato. »

D'AMICO, relatore. Qual è il risultato pratico della proposta sospensiva dell'onorevole Perrone?

Dopo il suo discorso di ieri, avrei compreso che egli fosse venuto a proporre di chiudere l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare e di dividerne macchinario e provviste tra gli stabilimenti della Spe-

zia e di Venezia. Se l'onorevole Perrone avesse detto: invece di spendere sei milioni per fare a Taranto un arsenale incompleto, fate il canale tra il mare grande ed il mare piccolo, e non altro; ma fatelo come deve essere fatto. Se così avesse conchiuso, lo comprenderei; ma non comprendo una sospensiva, la quale ci farebbe perdere quattro giorni di lavoro parlamentare, mentre non abbiamo tempo da gettar via, mentre gravi questioni attendono le nostre deliberazioni.

Quando sarà ventilata in quest'Aula la questione delle fortificazioni militari, che cosa diremmo di più o di meno riguardo all'arsenale di Taranto? Non faremmo altro che ripetere quanto la Camera ha già inteso. A che dunque rinviare per pochi giorni la questione? L'abbiamo studiata, l'abbiamo ponderata, l'abbiamo discussa; risolviamola.

Le opinioni possono essere diverse, ma infine siamo al caso di prendere una risoluzione, prendiamola.

Onorevole Perrone, io la prego, ritiri questa sua proposta.

E similmente io rivolgo uguale caldissima preghiera all'egregio nostro collega l'onorevole Araldi, il quale ha presentato una proposta diversa da quella dell'onorevole Perrone di San Martino, e che riguarda un po' più direttamente la Commissione, perchè egli ha proposto il rinvio alla stessa del progetto di legge.

ARALDI. La rettificherò.

D'AMICO, relatore. La Commissione non può altrimenti rivenire sulla questione.

Voi avete veduto con quanta cura e con quanto studio la Commissione ha trattato la cosa, noi non avremmo una sola variante da proporre alla Camera, una sola opinione da mutare.

E quando, come io mi auguro, i nostri onorevoli oppositori avranno accondisceso alla mia preghiera, io mi rivolgo alla Camera e dico: signori, io non so se sono riuscito a persuadere coloro che erano in principio di discussione avversi a questo progetto di legge, ma io ho discorso innanzi a voi con tale un convincimento che non posso a meno, conchiudendo, di pregarvi, onorevoli colleghi, che prima di deliberare, pensiate seriamente che non è questione di sei o di ventitrè milioni; che è una grossa questione nazionale quella che noi risolviamo coll'approvazione o disapprovazione di questo progetto di legge. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vi sono dei periodi curiosi nella vita umana. Quanto a me devo confessare, o signori, che da qualche tempo mi trovo in un periodo certamente poco piacevole.

Da un lato mi vedo assalito con infinite domande di spese. E per verità sono domande che non mi lasciano insensibile, come credo non lascino insensibile chiunque non abbia spenta la fibra del patriotismo.

Dall'altro c'è il rovescio della medaglia. Le condizioni economiche del paese, senza che io adesso entri minutamente in questa questione, quanto si facciano gravi la Camera lo sente.

Supponete che la produzione agricola del 1873 si rassomigli a quella del 1872, oppure che sia peggiore. Anche a questo debbono pensare i rappresentanti della nazione. Intendiamoci bene; non dico questo perchè si abbia a temere di incomodare i contribuenti. La patria ha il diritto di chieder tutto ai cittadini. Se chiede loro la vita, può anche chiedere le sostanze. Ma, evidentemente, non deve scomporre l'ordinamento sociale, non deve portare dei disastri terribili, come certamente avverrebbe, quando le domande non fossero in proporzione coi mezzi.

Ecco perchè, signori, vi diceva testè, che mi trovo in una condizione la più difficile. Da una parte aumento di domande di spese in una misura che non può non inquietarmi grandissimamente. Dall'altra una situazione economica che si manifesta con fenomeni di cui tutta la Camera sa apprezzare il significato.

In questa condizione di cose si discute questo progetto di legge, di cui confesso non avere conoscenza sufficiente per poterne analizzare il merito tecnico. Se però guardo la carta d'Italia, e tenendo conto di tutto ciò che fu qui esposto, mi pare evidente che ci debba essere un arsenale a Taranto. Sono dunque convinto che la proposta che si è fatta, e che ora stiamo discutendo, sia ragionevolissima. Nè parlo soltanto della proposta fatta dal mio collega il ministro della marina, nella quale consento pienamente, ma voglio supporre ragionevolissima anche quella della Commissione. Ma io non posso non pregare la Commissione, la quale dalla avvenuta discussione sarà stata meglio illuminata sopra questa questione, di riflettere alla condizione delle cose sotto ogni punto di vista.

Sarà utile, sarà necessario, tutto quello che volete. Ma supponete che i mezzi non vi siano, che fareste? Evidentemente fareste quello che avete fatto fin qui, cioè aspettereste d'averne la possibilità.

Sono pure necessarie delle fortezze. Ma a che servirebbero esse se poi non avete di che alimentare i soldati da mettervi dentro, o avendo i soldati, vi mancano gli apparecchi per difenderle? È chiaro, o signori, che tutte queste considerazioni intorno alla difesa della nazione, le quali sono tanti fattori d'una sola funzione, vogliono essere coordinate.

Ora la spesa del progetto di legge quale era proposto dal Ministero (perdoni la Camera la trivialità del punto di vista sotto cui esamino la questione, ma è questo il modesto e doloroso mio ufficio) può benissimo accordarsi senza allontanarci dalle nostre previsioni finanziarie. Ma se è necessario accrescere la somma in una misura così grande come propone la Commissione, non mi resta che fare una dichiarazione,

ed è che non so come trovare i mezzi per farvi fronte. (*Sensazione*)

Dice la Commissione: se entrate in quest'ordine d'idee, voi troverete una risorsa nell'alienazione dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare.

Ciò sta bene: anzi mi sono già più volte, e forse per il primo, permesso di manifestare questo concetto sotto il duplice punto di vista della evidente assurdità di lasciare arsenali indifesi e dell'indirizzo economico che mi pare debba prendere la prima città d'Italia, quale è Napoli.

Ma io faccio osservare che qui sorge una questione al tutto pratica. L'onorevole D'Amico svolgeva un concetto, ed è quello enunciato all'articolo 3, ed accettato anche dal mio collega il ministro della marina.

Vi sono però delle petizioni che accennano ad altri ordini d'idee. L'esperienza della Spezia dimostra che questa risorsa è molto lontana a realizzarsi.

Abbiamo veduto quello che è occorso a Genova. Si aspettò per dieci anni, mi pare. Si cominciarono i lavori, e ci volle un bel pezzo prima di poter trarre un partito dalla darsena. Si fece un contratto col municipio. Pareva che si avessero a toccar subito sette milioni e poi... e poi... È vero che c'è un compenso d'interessi, per cui sotto il punto di vista finanziario il danno è minore. Ma non è men vero che intanto si sono spesi cinquanta, sessanta milioni, e ci vorranno altri venti anni per avere i sette.

Io non voglio entrare adesso nella questione della difesa di Taranto dal mare grande, e se occorra o no una diga. Confesso però che non ho inteso bene come l'onorevole D'Amico, il quale l'anno passato insisteva perchè questa diga dovesse essere, non so se a cinque od a sei chilometri dall'arsenale, ora si accontenti della diga naturale...

D'AMICO, *relatore*. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... che fa il terreno, mentre le navi di grandissima portata si possono avvicinare fino a 1500 metri, o qualche cosa di simile, all'arsenale. Questo non l'ho bene inteso; ma, ripeto, è una cosa estranea alla mia competenza, e quindi è inutile che ci entri.

Chiedo nuovamente perdono alla Camera della volgarità del mio punto di vista. Io devo però osservare che ciascuno nella sua vita ha delle nobili, delle belle aspirazioni, e che pur talora deve fermarsi davanti ad una trivialissima ragione, che è quella di non avere il mezzo per poterle soddisfare.

LAZZARO. Pel palazzo del Ministero delle finanze li avete trovati i danari.

MINISTRO PER LE FINANZE. Rispondo all'onorevole Lazzaro che, se si facessero i conti della spesa occorrente per collocare tutta l'amministrazione finanziaria, si troverebbe che forse forse si spenderebbe di più non facendo il palazzo, e si avrebbe l'inconveniente di sper-

perare gli uffici in diverse località, con incomodo del pubblico e con danno del buon andamento del servizio.

Conchiudendo dico che, mentre mi pare molto lontana la risorsa della quale si parla, vedo dall'altra parte le strettezze finanziarie che non mi lasciano tregua giornalmente. Quindi, sebbene non sia giudice competente della questione, pure sono tranquillato dall'opinione del valoroso mio vicino, il ministro della marina, e non dubito nè punto nè poco che, se egli ha fatto la proposta di sei milioni e mezzo, questa somma possa bastare. Del resto, se non si fa tutto quello che sarebbe desiderabile, la porta dell'avvenire nessuno la può chiudere nè intende di chiuderla. Fino a questo punto io posso arrivare. Al di là devo dichiarare che non so più escogitare mezzi per trovare il modo di far fronte a tanta spesa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Araldi per un fatto personale.

ARALDI. Io non abuserò della pazienza della Camera perchè io le debbo troppa riconoscenza per la bontà colla quale mi ha ascoltato in questi due giorni scorsi. Egli è perciò che, rispondendo ad alcuni gravi appunti fattimi dall'onorevole D'Amico, io non rileverò una proposizione da lui detta quasi in principio del suo eloquentissimo discorso, la quale proposizione mi ha fatto quasi rabbrivire. Però aggiungo subito che, ripensandovi dopo, credo d'aver compreso il vero senso nel quale l'onorevole D'Amico la espresse.

Egli disse che le sorti della penisola non potevano dipendere che dalla nostra marina. In verità io credo che l'onorevole D'Amico non può avere detto questo, se non che nel senso che la parte continentale del nostro paese, a differenza della parte peninsulare, poteva essere sufficientemente difesa dall'armata di terra. In tal senso, io non credo necessario di combattere quella proposizione, che, dico, nel principio, mi aveva fatto gran senso.

L'onorevole D'Amico dimostrò ad evidenza che le coste non si difendono che colle flotte: ed io ne convengo pienamente. L'ho detto anch'io più volte, e ne ho conchiuso la suprema necessità di pensare all'aumento della nostra flotta, all'aumento della nostra marina, piuttosto che pensare alla costruzione di nuovi arsenali, di cui questa marina non ha alcun bisogno.

L'onorevole D'Amico mi ha fatto un grave appunto perchè ho supposto possibili degli sbarchi di grandi corpi nemici nella penisola di Terra d'Otranto. L'onorevole D'Amico ha addotto un'autorità rispettabile anche per me, e sommamente rispettabile, quella del generale Brignone, relativamente allo sbarco di oltre a 60,000 uomini, operato nel 1854 dalle potenze alleate in Crimea; dicendo che simili sbarchi non si verificano che forse una volta ogni secolo, od ogni due secoli.

È nell'interesse dell'arsenale che io parlo degli sbarchi, giacchè con gli sbarchi esso può essere seriamente

minacciato. Io contrapporrò all'onorevole D'Amico una autorità che egli stesso crederà egualmente rispettabile, e forse anche di più, perchè proviene da un suo collega della marina, professore alla scuola superiore di guerra.

L'onorevole comandante Lovera, parlando di uno sbarco eseguito dall'armata inglese nel 1778, di 11,600 soldati delle varie armi, eseguito nella baia di Gabarus in America, di fronte ad un corpo di vecchie truppe francesi, che opposero una vivissima resistenza, notò che lo sbarco si poté operare in un'ora di tempo. Il comandante Lovera, parlando di questo sbarco (cito le sue testuali parole), dice: « Io difficilmente saprei addurre un migliore esempio a comprovare *siccome le spiagge sieno aperte a chi possiede il mare*; poichè in questo caso la difesa francese fu valida quant'altra mai. »

L'onorevole D'Amico ha negato che si possa sbarcare presso la costa di Taranto...

D'AMICO, relatore. No, no. Risponderò.

ARALDI. Se ciò non è, rinuncio a rispondere, perchè avrei altri cinque casi di sbarchi di corpi rilevanti, effettuati sotto il fuoco nemico.

Allora passerò a ribattere un altro appunto fattomi sulla ubicazione, data dalla relazione all'arsenale; perchè il mio voto e l'opinione riportata dall'onorevole D'Amico mi farebbero dire quello che realmente non ho detto, cioè che io non ho proposto l'ubicazione dell'arsenale alla punta della Penna, mentre invece io ho proposto dietro la punta stessa, vale a dire nel mare piccolo a levante della Penna.

Ora, se posso sembrare, dopo il voto di tante Commissioni, troppo audace a trovare dei difetti nelle conclusioni nelle quali esse sono venute, spero che la Camera mi concederà di esaminare da qual punto di vista esse sono partite, e da quali criteri, per determinare l'ubicazione dell'arsenale.

Signori, saranno due mesi, quando mi iscrissi contro questo progetto di legge, io esaminai minutamente tutte le relazioni che andavano unite al progetto stesso.

Ora non le ricordo perfettamente, ma mi ricordo il concetto principale che me ne sono formato ed è il criterio dal quale tutte le Commissioni sono partite nella fissazione della situazione dell'arsenale, cioè criterio unicamente locale, rispetto al mare piccolo: ed in esse brillava perfettamente per la sua assenza, lasciati usare queste parole, ogni idea di difesa dell'arsenale dal lato di terra.

Ho sotto gli occhi la relazione della Commissione la quale espone le ragioni per le quali l'arsenale fu stabilito nel seno di Santa Lucia. Io vedo delle ragioni economiche di maggiori o minori scavi che si sarebbero dovuti eseguire collocando l'arsenale in altra posizione, come, per esempio, che il nuovo arsenale non si potrebbe mai stabilire nella parte più interna del mare piccolo, perchè ivi le acque hanno quasi da per tutto

una profondità minore di dieci metri e le spiagge non presentano buone condizioni igieniche. E in altro luogo la Commissione aggiunge: « Del resto nel mare piccolo, salvo in taluni punti a cui abbiamo accennato, le condizioni igieniche sono perfette. » Io vedo accennata persino in questa relazione una considerazione relativa ai banchi d'ostriche.

Comprendo, o signori, che la coltivazione di quei preziosi molluschi abbia un grande interesse per l'industria popolazione di Taranto, ma comprendo ancora che quando si tratta di situare uno stabilimento di tanta importanza qual è un arsenale e quando bisogna pensare (e la Commissione ce lo domanda istantemente) alla sua difesa dal lato di terra, non debbono essere pochi banchi d'ostriche i quali determinino di metterlo piuttosto sulla riva sud che sulla riva nord.

Se le varie Commissioni le quali hanno esaminata l'ubicazione del nuovo arsenale a Taranto si fossero fatte un concetto, come avrebbero certo potuto farselo, sul modo d'attacco, sull'indirizzo che avrebbe potuto prendere l'attacco di Taranto dal lato di terra; quelle Commissioni erano troppo competenti, troppo superiori a me per non riconoscere immediatamente che la riva sud del mare piccolo trovavasi precisamente dalla parte dell'unico fronte d'attacco che può prendere naturalmente uno sbarco nemico; e quindi la situazione dell'arsenale in vicinanza di questo unico fronte d'attacco è assolutamente impropria.

L'arsenale deve essere necessariamente collocato sulla riva opposta, affinché anche allorquando il nemico possa riuscire a forzare le prime linee che gli resistono trovi davanti a sè, e fra sè e l'arsenale che vuole conquistare almeno tutta l'estensione del mare piccolo che è da 3 a 4 chilometri.

Io spero perciò che la Camera vorrà assolvermi dall'accusa di troppa audacia che forse mi può essere stata applicata per avere avuto il coraggio di contestare la convenienza dell'ubicazione dell'arsenale nel seno di Santa Lucia.

Detto ciò, io non ho che a rispondere all'invito gentile fattomi dall'onorevole D'Amico, allorquando mi ha così cortesemente invitato a ritirare l'ordine del giorno da me proposto.

Il concetto dal quale io sono partito sino ad ora, me lo perdoni l'onorevole D'Amico, non lo posso abbandonare, ma nella forma nella quale si riduceva a rinviare il progetto alla Commissione perchè lo compilasse sotto un altro aspetto, convengo coll'onorevole D'Amico che forse vi era un'idea non interamente adottabile, quantunque, per parte mia, non vi fosse alcuna idea di tal sorta. Quindi mi sono risoluto insieme ad altri due miei colleghi ed amici, l'onorevole Zanolini e l'onorevole Cavalletto, a presentare un ordine del giorno nel quale viene ammesso in primo luogo quello che tanto io o quanto l'onorevole Perrone abbiamo sempre ammesso, la necessità cioè di

avere un forte punto d'appoggio nella posizione di Taranto, un porto fortificato; e vi esiste questa espressione di *porto fortificato*, invece di quella di *stazione marittima*, acciò non possa nascere alcun equivoco sulla vera natura del provvedimento che io domando alla Camera. Ed abbiamo compreso in quest'ordine del giorno la costruzione e la sistemazione di un porto mercantile nell'interno del mare piccolo, affinché questo comprenda pure il passaggio tanto desiderato, tanto utile, tanto necessario, dalla rada al mare piccolo.

Signori, mi duole di trovarmi forse in opposizione non solo colla Commissione, i cui membri particolarmente io venero e stimo, ma anche con l'onorevole ministro della marina, su questo particolare. Ma io e i miei onorevoli colleghi non possiamo accettare l'idea di stabilire fin d'ora a Taranto un arsenale, sia esso piccolo, sia esso grande, sia esso un embrione d'arsenale marittimo o un arsenale completo; noi accettiamo unicamente un punto d'appoggio reale, un porto di rifugio e di rifornimento per la nostra flotta, un ingrandimento al porto mercantile, ingrandimento tale che permetta alla flotta tutte le sue operazioni di rifornimento di cui possa abbisognare.

Io prego la Camera a volere accogliere favorevolmente l'ordine del giorno che abbiamo l'onore di presentarle e che l'onorevole presidente a suo tempo vorrà leggere. (*Interruzione del deputato Maldini*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

ARALDI. Signori, io ho dichiarato più volte che io ammetto le grandi e preziosissime qualità idrografiche del porto di Taranto, ma io debbo avvertire che la posizione di Taranto è un *miraggio*, poichè non avrete una flotta sufficiente per difenderla. Datemi 50 corazzate con conveniente attiraglio di legni minori; datemi, in una parola, una flotta capace di resistere davanti ad una delle prime potenze marittime d'Europa, e in alto mare, allora io non vi farò più alcuna opposizione a Taranto. (*Interruzioni*)

MALDINI. Allora Taranto sarà inutile.

ARALDI. L'onorevole Maldini dice che in allora non vi sarà più bisogno di Taranto. Risponderò che non vi è grande potenza in Europa contro la quale non si formi sempre una potenza maggiore, e conseguentemente, quando noi avremo 50 corazzate, credo che le potenze a noi superiori ne avranno allora un numero maggiore ancora... (*Rumori a sinistra — Interruzioni al centro*)

MALDINI. Ma allora saremo sempre allo stesso caso.

ARALDI. Queste osservazioni mi fanno senso, ma non mi fanno cambiare opinione. Avete detto voi stessi più volte che la difesa delle nostre coste non può farsi che colla flotta. E voi intendete forse che una flotta di dieci, dodici, quindici corazzate soltanto possa difendere le nostre coste contro una flotta di quaranta o cinquanta, come hanno le principali potenze marittime d'Europa? Dunque non è un'esagerazione la mia

quando vi dico che, allorché avremo cinquanta cozzate anche noi, in allora le nostre coste saranno sicure, in allora le nostre operazioni marittime potranno avere una base vera, certa, non una base inutile, non una base pericolosa, come avrebbero adesso se costruissimo a Taranto un arsenale, che sarebbe un richiamo di distruzione per parte delle flotte nemiche. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi, in sostituzione dell'ordine del giorno sospensivo che aveva presentato, ne ha proposto un altro, al quale poi fa seguito una modificazione all'articolo primo. Esso è pure firmato dagli onorevoli Zanolini e Cavalletto, e suona in questi termini :

« La Camera, convinta della convenienza di costruire soltanto per ora a Taranto un porto fortificato, che possa servire d'appoggio e di rifugio alla nostra marina, e di sistemare nel mare piccolo un altro porto mercantile, passa alla discussione degli articoli. »

Poi verrebbe un emendamento dei medesimi all'articolo primo, che è il seguente :

« È autorizzata la spesa di lire 6,500,000 per fare luogo alla costruzione di un porto fortificato e di un porto mercantile a Taranto. »

Emendamento questo che porterebbe pure a modificare i due susseguenti articoli.

Debbo avvertire l'onorevole Araldi che, ove il suo ordine del giorno fosse dalla Camera respinto, verrebbe a cadere essenzialmente la proposta di modificare l'articolo primo perchè sarebbe respinto il concetto. Ond'è che all'onorevole Araldi spetta la facoltà di dire su quale, dell'ordine del giorno o dell'emendamento all'articolo primo, egli voglia che io interroghi il voto della Camera, acciocchè la questione non sia pregiudicata nella prima votazione. Lo prego quindi di fare le considerazioni che crede opportune.

Intanto debbo dare la facoltà di parlare all'onorevole D'Aste per una dichiarazione.

D'ASTE (Della Commissione) Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione.

Mi pare che oramai si è parlato di Taranto a sufficienza. Ciò non ostante, come membro della minoranza o di parte della minoranza (così dico, perchè non conosco l'opinione di tre o quattro membri della Giunta), debbo pur dire qualche cosa in proposito.

Concorro colla Giunta, o, per meglio dire, colla maggioranza della Giunta, nel credere che l'Italia avrà un giorno bisogno di tre arsenali, e che Taranto sia il luogo indicato per la costruzione del terzo. Ma conosco altresì quali sieno le condizioni nostre finanziarie, perciò voto il progetto del Ministero, tanto più che quello della Commissione è lontano dall'essere un progetto d'arsenale quale veramente si convenga a Taranto. Dovendo quindi votare un progetto ridotto, voto quello che è ridotto a ciò che possiamo fare.

Non credo necessario l'arsenale di Taranto per la difesa d'Italia o delle sue parti meridionali, nel senso attribuitogli da alcuni, ma voto per dar principio a questo arsenale per fare qualche cosa, e perchè ritengo che la difesa dell'Italia e delle sue coste debba essere fatta colle squadre, e, volendo le squadre, voglio l'arsenale, che ne è la necessaria conseguenza.

L'anno scorso, o due anni sono, quando si voleva seguire il concetto di armare prima l'erario, ho votato le economie proposte sull'esercito e sull'armata. Ma poichè ora si crede al bisogno di armare, al bisogno della difesa sino ad un certo punto, io trovo strano, considerando l'Italia quale una casa con otto o dieci porte, che, mentre si mettono tre sentinelle a due porte, s'abbandonino tutte le altre.

So che lo stato della finanza non permette di fare grandi spese, ma qualche cosa (se vogliamo guardare la casa) bisogna pur fare; perchè lo stare con tre sentinelle da due porte lasciando le altre abbandonate, a me pare sia rendere inutili le tre sentinelle, e non vegliare la casa, ossia non difendere punto l'Italia. (*Segni di assentimento*)

E intanto come fare? Anche parlando dei bisogni futuri d'Italia, mi sono già trovato nel caso di dover dichiarare la mia opinione nella Giunta sul piano organico, ed è che per difendere le coste si richiedono tre squadre in mare; ora per logica conseguenza credo necessari tre arsenali.

Ma sicuramente che questo non si potrà fare per ora, ed io mi contento perciò di cominciare con questo arsenale di Taranto, giacchè a darlo finito ci vorranno 20 anni e più, mentre le squadre, quando le finanze lo concedano, possono essere fatte ed allestite in molto minor tempo. Voto quindi per la proposta del Ministero, come voterò a suo tempo per le squadre.

PERRONE. Rileggo prima di tutto il mio ordine del giorno che è il seguente :

« La Camera rinvia la decisione per la costruzione di uno stabilimento marittimo militare a Taranto alla discussione del progetto sulla difesa dello Stato. »

L'onorevole D'Amico si è stupito che come conclusione al mio discorso io abbia presentato un ordine del giorno come questo. Nel mio discorso io non ho mai negato la utilità dell'arsenale a Taranto, ma quello che ancora mi preoccupa è la spesa. Se fossi certo che quella spesa non oltrepassasse i 6,500,000 lire presunte dal ministro della marina e consentite dall'onorevole Sella, giacchè il ministro di finanze non dissente che si possa fare la spesa, non verrei a negare il mio voto per la costruzione di un arsenale a Taranto.

E anzi, quando nel suo brillante discorso l'onorevole D'Amico ricordava colla sua voce autorevole come nel 1866 essendo egli al Ministero della marina ha visto quanto poche risorse offrivano gli arsenali in quell'epoca, fui per un momento spaventato ed avrei

votato qualunque somma per l'arsenale; ma l'onorevole D'Amico non ha detto come nel 1866 non avevamo ancora nè l'arsenale della Spezia nè quello di Venezia, superiori, a mio credere, agli stabilimenti marittimi che da quell'epoca vennero abbandonati.

Inoltre in quel tempo la flotta aveva un materiale maggiore di quello che ha attualmente. Perciò la mia inquietudine sull'insufficienza degli arsenali attuali per la nostra marina da guerra si dileguò completamente.

Io propongo che si rinvi la decisione sull'arsenale di Taranto alla discussione sulle fortificazioni dello Stato. E la ragione ne è evidente.

L'onorevole ministro delle finanze ci diceva un momento fa: sei milioni li posso dare, ma di più non lo posso. Ora il progetto sulla difesa generale dello Stato, la cui relazione sarà presentata fra pochi giorni, richiederà molti milioni, di cui non si potrà spendere che una parte nei primi anni per quelle fortificazioni della maggiore urgenza.

Si è dunque diviso il lavoro da farsi per fortificazione in diversi periodi, alcuni si faranno nel primo quinquennio; ora è evidente che se si vota l'arsenale di Taranto, le sue fortificazioni dovranno farsi pure nel primo quinquennio, epperò si dovrà aumentare la spesa da stanziarsi per la difesa dello Stato.

Io non so quale sarà questa spesa, ma, ripeto, se si fa l'arsenale, contemporaneamente si dovranno fare le fortificazioni.

D'AMICO, *relatore*. No.

PERRONE. L'arsenale e le fortificazioni si dovranno fare contemporaneamente, quindi la spesa può variare. Ora, siccome l'onorevole ministro delle finanze ha detto che Brindisi è assolutamente necessario di fortificarlo, ma che per Taranto non sa trovare i danari, ne verrà che queste fortificazioni non si potranno fare.

Io quindi, sebbene abbia i miei dubbi sull'utilità dell'arsenale di Taranto, voterò per il progetto del Ministero (non per quello della Commissione), perchè il ministro delle finanze ha detto che i milioni necessari per il suo progetto li ha; ma siccome il ministro delle finanze ha detto avere 6,500,000 lire per Taranto ma non poter spendere di più, e fatto Taranto bisogna pure fortificare Brindisi, dietro il parere di tutte le Commissioni che hanno studiata una tale questione, io credo che si debba aspettare la discussione del piano di difesa per vedere se vi saranno le somme occorrenti per le fortificazioni di Taranto e di Brindisi.

Se vi saranno i fondi necessari, io che non ho dubbio alcuno sull'utilità di uno stabilimento militare marittimo a Taranto, ma solamente sull'opportunità di farlo ora, sarò il primo a votarli.

D'AMICO, *relatore*. Avevo domandato la parola per rispondere alla interpellanza che mi rivolgeva l'onorevole ministro delle finanze, al proposito del mio dire sulla diga per Taranto di cui ha discusso l'onorevole

Perrone, in confronto di quella decretata per la Spezia. Ma spero che l'onorevole ministro, quando sarà pubblicata la seduta di ieri, troverà nei resoconti la spiegazione che domandava.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Domando la parola.

Io non posso lasciare la questione come è stata posta dall'onorevole ministro delle finanze, abbandonata alla discrezione della Camera.

L'onorevole ministro delle finanze (io sono dolentissimo di dover parlare lui assente, ma bisogna pure che io manifesti il mio pensiero alla Camera sulle poche parole da lui dette), l'onorevole ministro non ha assistito che ad una parte della discussione, ed in ultimo ci ha intimato una specie di *veto*. Quello che ci ha detto l'onorevole ministro delle finanze, lo ripeterò con altre parole, in un modo più volgare. Egli disse: signori, abbiamo in vista un cattivo raccolto, abbiamo avuto una brina: fino a sei milioni e mezzo di spesa, io mi sono impegnato col ministro della marina e acconsento; di più, no: e riverisco lor signori. (*ilarità*)

Io, se fosse presente l'onorevole Sella, farei tutto il possibile per persuaderlo che anche sotto l'aspetto finanziario egli ha torto.

Mi si permetta di spiegarmi ancora con una similitudine agricola. Venne la brina e portò via un raccolto. Il povero agricoltore non ha mezzi. Ma lascerà egli il terreno non seminato? Lo abbandonerà alla provvidenza, come l'onorevole Sella ha abbandonato l'arsenale di Taranto?

Io credo che l'agricoltore prenderebbe una pessima risoluzione: se non ha mezzi li cerchi, faccia ogni sacrificio per trovarli, ricorra al credito, altrimenti dovrà soggiacere ad un danno molto più grave.

Un altro esempio, o signori. Occorre una diga per difendere i terreni dalle inondazioni del fiume: si esamina la spesa con quella lente dell'avaro che ho ricordata ieri; si spende il meno possibile, si ritarda, la diga riesce debole, viene una rotta e il risparmio di un milione o due ne fa spendere otto o dieci.

Ma quale è, o signori, la spesa che vi propone la Commissione? Per sei milioni e mezzo la spesa è consentita dal Ministero; la Commissione propone di spenderne quattro o cinque di più, che però crede di poter ricavare dalla vendita dello stabilimento che si sopprime in luogo e vece di quello che si fonda. In che consiste dunque la differenza? In questo: si pagherebbero undici milioni e mezzo ratealmente in cinque anni, ma allo scadere del quinquennio se ne incasserebbero cinque. Ora, per sei milioni e mezzo, la spesa è consentita dal Ministero: i cinque milioni proposti in più dalla Commissione sarebbero incassati nel quinquennio.

Che cosa si perde? L'interesse di cinque milioni all'incirca per cinque anni. Ecco il grande sacrificio.

Ed è in faccia a questo sacrificio, e perchè è venuta

una brina, che dovrà arrestarsi la vita politica del paese, che una questione nazionale, una questione di altissima importanza dovrà rimanere insoluta? In nome di Dio! Io credo fermamente che, se l'onorevole Sella fosse presente, egli che non meno di noi deve sentire vivamente, il bisogno di questo provvedimento, egli stesso si persuaderebbe della verità di quello che affermo, e della necessità della spesa proposta.

A me spiace proprio che l'onorevole ministro delle finanze non sia presente: è impossibile che un uomo come lui non comprenda che la questione, com'egli l'ha posta, è troppo impiccolita mentre questa è una grossa questione.

PRESIDENTE. Io debbo dichiarare che, se l'onorevole ministro per le finanze non è presente, si è perchè è stato chiamato all'altro ramo del Parlamento.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Lo so benissimo, onorevole presidente, ma che ho da farci io?

Una voce a destra. Aspettiamolo.

MALDINI. (*Della Commissione*) Ma e se non viene?

PRESIDENTE. Continui, onorevole Depretis.

Era bene che la Camera conoscesse che il ministro delle finanze si è allontanato non per volontà propria, ma perchè era chiamato nell'altro ramo del Parlamento.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Del resto è una questione che abbiamo discussa da tre giorni, la relazione fu distribuita da dieci mesi, e i nostri onorevoli colleghi, nella loro coscienza debbono essersi già formato un concetto.

Come questione finanziaria, lo ripeto, non è una grossa questione; ma, diciamolo francamente, come questione militare e politica, è della più alta importanza. Chi ci assicura da una guerra? Si è ancora inventata in Europa una compagnia di assicurazione contro la possibilità di una guerra? E se viene la guerra, quando avremo l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare in piena attività, indifesi e indifendibili, ma non sarà il caso da me ricordato, che, per risparmiare un milione quest'anno, ne spenderemo dieci nell'anno prossimo? La Camera ci pensi seriamente.

Quanto alla Commissione, io credo di poter parlare a nome di tutti, salva la riserva fatta dal nostro onorevole collega D'Aste, la Commissione mantiene interamente la sua proposta. E siccome io ho annunziato ieri, parlando alla Camera, che la Commissione era stata unanime nel concetto dell'arsenale di Taranto, essendo d'altra parte verissimo anche il dissenso recente dell'onorevole D'Aste, bisogna che io dia una spiegazione alla Camera, onde non nasca dubbio d'aver io ieri pronunziate parole che non fossero esattissimamente conformi alla verità.

La deliberazione, nella quale la Commissione fu

unanime, fu presa nella seduta del 23 aprile 1872, alla quale erano presenti gli onorevoli Depretis, D'Aste, Maldini, Malenchini, Ricci, Boselli e Lazzaro...

D'ASTE. (*Della Commissione*) Domando la parola. Io non c'era.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Ho qui il verbale.

MALDINI. (*Della Commissione*) È quella seduta in cui l'onorevole D'Aste è uscito fuori, ed appunto è scritto nel verbale: *uscito fuori*.

D'ASTE. (*Della Commissione*) Dunque non c'ero. (*Bisbiglio*)

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Ho qui il verbale: ma del resto quand'anche l'onorevole D'Aste fosse uscito, cosa che non m'importa di contestare, debbo anche dichiarare alla Camera che posteriormente la Commissione ha nuovamente preso in esame questa questione, e che nella nuova discussione l'onorevole D'Aste ha sostenuto l'opinione da lui annunziata alla Camera.

D'ASTE. Domando la parola.

DEPRETIS. Le ripeto che quanto affermo è qui nel verbale.

D'ASTE. Il verbale io non l'ho firmato.

DEPRETIS. L'ha firmato il segretario e non è il caso di fare questioni su questo, ma io aveva bisogno di notificare alla Camera perchè io avessi detto che la deliberazione era stata presa all'unanimità.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Aste ha facoltà di parlare.

D'ASTE. Io devo protestare contro quello che ha detto l'onorevole presidente della Commissione, poichè non è esatto.

In quel giorno si lesse il nuovo progetto presentato dall'onorevole D'Amico, non fatto sopra le deliberazioni prese dalla Giunta, ma improvvisato da lui.

D'AMICO, relatore. Domando la parola. (*Rumori a sinistra*)

D'ASTE. Io non fui presente alla lettura di esso. Era la mezzanotte, io uscii, e l'onorevole presidente era uscito prima di me, poichè doveva intervenire in un'altra Commissione.

DEPRETIS. Domando la parola.

MALDINI. Domando la parola. (*Rumori*)

D'ASTE. (*Della Commissione*) La seconda volta che si parlò di questo progetto, io feci le mie riserve. E mi ricordo che mi si osservò da un membro della Commissione che chi non è presente si ritiene come consentente, ed io gli risposi essere tutto il contrario, tanto meno trattandosi di una relazione fatta, non sul progetto che dovevamo studiare, ma sopra un nuovo progetto formulato dal relatore.

L'onorevole Boselli si riservò pure con me, e più tardi si riservò anche l'onorevole relatore D'Amico. In quella seduta si decise che il relatore si riservava il voto, ma che non avrebbe parlato. Le cose restarono così. Finalmente, domenica alle 3, si adunò nuova-

mente la Commissione, e l'onorevole D'Amico ritirò la sua riserva, dichiarando che in coscienza non poteva che difendere il progetto di legge della Giunta.

Io tornai a dire: badate, non avrete nulla; io che voglio Taranto, credo prudente stare al progetto del Ministero, e vi dico francamente che se volete diversamente io vi voterò contro. Questa è la precisa storia. Sono dolente di dover dire queste cose, ma quando mi sento dall'onorevole presidente della Commissione, uomo così stimabile, attaccato...

DEPRETIS. Ma, no!

D'ASTE. Di tutto potrete incolparmi, mai però di non dire il vero.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) L'onorevole D'Aste ha creduto che io volessi metterlo in contraddizione con se stesso. Ma ciò non è assolutamente vero, onorevole D'Aste, e spiegherò alla Camera col fatto, come sia facile ragionare sopra un equivoco e scambiare una cosa con l'altra.

Che cosa ho detto io ieri alla Camera? Ho detto che la Commissione era stata unanime su questi tre punti: convenienza di fondare un arsenale a Taranto; necessità di premunirlo con valide difese; urgenza di trasportare da Napoli a Taranto la marina militare al più presto possibile.

Ecco le mie precise parole, che del resto sono consegnate nella stenografia. Io ho detto che questi tre punti erano stati accettati unanimemente dalla Commissione, ed ho qui il verbale in cui è detto che esse sono approvate all'unanimità. Ma quando ho parlato di queste tre proposte, non era compilato ancora il progetto di legge, onorevole D'Aste, ed io non parlava nè punto nè poco del progetto di legge, che non fu e non poteva essere formulato, se non dopo risolta questa questione di massima. La storia che venne dopo io l'aveva lasciata in disparte, quando ho parlato dell'unanimità dei voti.

L'onorevole D'Aste, ha dunque male inteso le mie parole, perchè ho poscia accennato, e del resto è verissimo che l'onorevole D'Aste, dopo questo voto, venutosi alla discussione del progetto quale fu proposto, dissentì in molte parti dal resto della Commissione.

Questa è la pura verità, e l'onorevole D'Aste deve sapere che io amo e dico la verità non meno di lui, e la dico non meno francamente di qualsiasi persona che segga in questa Camera.

PRESIDENTE. Questo incidente deve ritenersi come esaurito, poichè non poteva essere certo nella mente dell'onorevole Depretis di fare alcun rimprovero di questa natura all'onorevole D'Aste, che avrebbe interpretato assai differentemente le parole dell'onorevole presidente dell'a Commissione, qualora le avesse meglio afferrate.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io posso francamente dichiarare che, se l'onorevole ministro delle finanze fosse stato presente allorchè l'onorevole Depretis ha

preso la parola, egli non avrebbe per niente modificato quanto io ho avuto a dire riguardo a questo progetto di legge.

Il Ministero assolutamente non può recedere da quanto ha proposto alla Camera.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva del deputato Perrone è in questi termini:

« La Camera rinvia la decisione per la costruzione di uno stabilimento marittimo militare a Taranto alla discussione del progetto di legge sulla difesa dello Stato. »

L'onorevole Araldi, come testè ho comunicato alla Camera, aveva presentato, in sostituzione del primo suo ordine del giorno, il seguente:

« La Camera, convinta della convenienza di costruire soltanto per ora a Taranto un porto fortificato che possa servire di appoggio e di rifugio alla nostra marina, e di sistemare nel mare piccolo un adatto porto mercantile, passa alla discussione degli articoli. »

Ora mi ha dichiarato che ritira quest'ordine del giorno e si riserva di sostenere la modificazione all'articolo primo che racchiude lo stesso significato.

Rimane dunque la sola proposta sospensiva dell'onorevole Perrone.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io debbo dichiarare per parte mia che il Ministero non accetta assolutamente l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone, perchè crede troppo urgente, quando il Parlamento abbia votato questo progetto di legge, di cominciare i lavori che saranno necessari.

PRESIDENTE. Domando dunque se la proposta sospensiva dell'onorevole Perrone è appoggiata.

(È appoggiata, ma poscia respinta.)

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Come la Camera rammenta, la Commissione ha aderito a che si prenda per testo della discussione il progetto del Ministero.

L'articolo 1 del progetto ministeriale è il seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 6,500,000 per far luogo ai lavori di costruzione dell'arsenale militare marittimo di Taranto. »

A quest'articolo vi sono vari emendamenti. Primo, l'articolo del progetto della Giunta che è il seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 23,000,000 per far luogo ai lavori di costruzione dell'arsenale militare di Taranto, secondo il progetto di massima approvato dalla congrega del Consiglio di marina e del Comitato del genio militare nella seduta del 10 maggio 1869. »

Viene quindi una proposta dell'onorevole Nisco, in sostituzione all'articolo 1, così concepita:

« È autorizzata la spesa di lire 6,500,000 per i lavori più urgenti di costruzione dell'arsenale militare marittimo di Taranto, secondo il progetto di massima approvato dalla congrega del Consiglio di marina e

del Comitato del genio militare nella seduta del 10 maggio 1869. »

Segue la proposta dell'onorevole Araldi, che è sottoscritta pure dagli onorevoli Zanolini e Cavalletto, in questi termini :

« È autorizzata la spesa di 6,500,000 lire per far luogo alla costruzione di un porto fortificato e di un porto mercantile a Taranto. »

Quando questa proposta fosse approvata, verrebbero poi riformati gli altri articoli.

Il primo iscritto a parlare su questo articolo è l'onorevole Pisanelli.

PISANELLI. Io ho assistito con viva attenzione ai discorsi pronunziati su quest'argomento. Io rivelerò alla Camera le impressioni che ho provate, ponendo da parte qualunque mia antica opinione, qualunque personale convincimento ; obbligo perfino la partecipazione che già per lungo corso d'anni ho avuta anch'io nel promuovere, nel sostenere il disegno di legge che è ora in discussione.

Ho udito con grande compiacenza la parola, che mi giunge sempre cara all'orecchio, di uno dei deputati che siedono fra noi e che stimo altamente, dell'onorevole Perrone di San Martino ; io non ho competenza a discutere delle questioni tecniche, ma per queste, come dirò in appresso, vi è tale e tanta autorità per dileguare le obiezioni che sono sorte in quest'Aula, che qualunque sussidio della mia voce sarebbe impotente ed inutile.

Però io ho seguito il concetto generale che ha esposto l'onorevole Perrone. Egli ha incominciato per spaventarsi con la enormità della spesa. Si propongono 23 milioni ; non bastano ; votando 23 milioni, vi impegnate in una spesa di 100 milioni.

Ma volete provvedere, ha egli soggiunto, all'arsenale quando mancano le navi ? Pensate ai bastimenti e poi penserete agli arsenali.

L'onorevole Di San Martino però, mentre combatteva l'arsenale a Taranto, diceva importante fortificare Messina, la Maddalena e Brindisi. Era arte per distrarre gli occhi dei deputati da Taranto ? Mi limiterò a credere che era un avvertimento ai deputati i quali votavano una spesa, facendo loro pensare ad un'altra spesa, secondo il suo giudizio, più utile, più urgente.

Ebbene, come conchiudeva il suo discorso ?

Dopo le osservazioni tecniche, nelle quali io non entrerò, l'onorevole Di San Martino, diceva: dichiaro che il miglior punto per un arsenale militare è quello di Taranto, e se questo punto fosse stato in potere dell'Italia, prima che ad altro arsenale si fosse pensato, sarebbe stato quello prescelto per l'arsenale italiano.

Nè le sue dichiarazioni erano sterili e vane, perchè aggiungeva incontanente ch'era urgente e necessario fare qualche cosa per Taranto, ed anzi proponeva che

si facesse bene ; e poi notava che, siccome nel progetto ministeriale era designato l'allargamento del canale per soli 70 metri, questo si dovesse fare per 100 metri, secondo il progetto dell'ingegnere Prato.

Per verità, questa conclusione dell'onorevole Perrone di San Martino, corrispondente al sentimento che io aveva nell'animo, rallegrò il mio pensiero e dileguò dalla mia mente tutte quelle ragioni ed obiezioni che egli aveva addotte. Onde questa mane con meraviglia ho udito che egli proponesse che il progetto in discussione fosse rinviato. Questo rinvio non è che rigetto anticipato.

Siffatta proposta era però combattuta dalle conclusioni che egli prendeva l'altro giorno qui davanti alla Camera.

L'onorevole Araldi anch'egli ha parlato della spesa, prevedendola maggiore di quella che si propone ; ma il concetto fondamentale del suo discorso è stato questo : noi siamo deboli, dunque non costruiamo l'arsenale a Taranto.

Lascio da parte le ragioni tecniche e le avvertenze che l'arsenale era un infausto dono e che avrebbe servito per incitare la guerra ; tralascio pure l'osservazione che, se negli anni precedenti si pensò sempre a Taranto, ciò non ha importanza, perchè ora ci troviamo in una posizione diversa, come se la difesa di un paese dovesse variare di giorno in giorno, per circostanze politiche che ci facciano guardare ora ad oriente, ora ad occidente, come se un paese non debba avere una difesa permanente e munita contro tutte le eventualità.

Ad ogni modo, tralasciando questi particolari della discussione, il concetto fondamentale dell'onorevole Araldi era lo stesso che quello dell'onorevole Perrone. Ebbene, a questo concetto io non ho che una risposta che mi detta, non la conoscenza della materia alla quale mi dichiaro profano, ma il solo buon senso.

Prima della costruzione dell'arsenale volete la costruzione dei bastimenti. I bastimenti si costruiscono in 3, in 2, in 1 anno, ma dove li ponete al riparo se gli arsenali di Napoli sono esposti a tutti i pericoli ?

Volete aspettare la guerra per costruire un arsenale che richiederà quindici o vent'anni di lavoro, che bisogna preparare di lunga mano ? Siamo deboli : ma è una ragione di più per costruire l'arsenale e vincere questa nostra debolezza ed agguerrirci.

Nondimeno l'onorevole Araldi conchiudeva quasi nel modo medesimo dell'onorevole Di San Martino, cioè che bisogna fare qualche cosa a Taranto, che era così necessario un porto fortificato.

Dunque, anche secondo le proposte degli oppositori, risulta indubitato per tutti che è necessario, urgente fare qualche cosa a Taranto.

Che cosa deve farsi a Taranto ? E qui si affacciano le considerazioni militari e tecniche. Io rispetto su questo punto i concetti degli onorevoli Araldi e Per-

rone, persone di competenza non dubbia, ma rivelerò chiaramente l'impressione dell'animo mio, impressione sussidiata da autorità che mi paiono incontestabili. E prima di tutto io domando: è oggi la prima volta che si discute su questo argomento? Si è parlato oggi la prima volta alla Camera dell'arsenale di Taranto?

L'onorevole ministro per le finanze ha potuto ricordare infauste notizie che oggi hanno turbato l'animo dei deputati; ma chi non rammenta che dell'arsenale di Taranto s'è parlato fino dal 1861, se n'è parlato nel 1863, se n'è discusso nel 1865, nel 1867, e che nel 1868 fu quasi solennemente e con voto unanime decretato? Se ne occuparono e prima e poi non so quante Commissioni tecniche, il Consiglio dell'ammiragliato, il Comitato di difesa in cui intervennero tredici generali. In questi consessi, ove si manifesta la voce autorevole del paese intorno alle questioni tecniche che vi sono discusse non così vagamente, come se ne parla alla Camera, ma con pregio, con studio, con meditazione, non s'è concluso altrimenti che proclamando essere indispensabile un terzo arsenale e doversi questo costruire in Taranto?

Innanzitutto all'unanime consenso di uomini altamente competenti, i soli davvero competenti, che, dopo un primo, un secondo, dopo ripetuti studi e replicati esami, emettono costantemente la stessa sentenza, le opinioni dell'onorevole Araldi e dell'onorevole Perrone, mi si permetta il dirlo, non possono turbare il mio convincimento che da quel verdetto è imposto; non possono avere l'efficacia di persuadermi che quegli uomini illustri abbiano con tanta costanza delirato. Se non avessimo l'autorità loro, sarebbe sufficiente per molti l'autorità di un uomo della cui mente, del cui ingegno nessuno al mondo potrebbe dubitare, perchè in tutto il mondo ci sono le vestigia del suo ingegno e della sua mente, sarebbe sufficiente l'autorità di Napoleone I.

Se non bastasse la voce di Napoleone I, vi sarebbe una voce ancora più potente di quella, quella voce a cui qui nella Camera accennava l'onorevole generale Bixio, dicendo: voi potete dire cento volte no, ma la voce della natura vi dirà sempre sì, ed anche ritrosi e ripugnanti costruirete l'arsenale di Taranto. Sicchè non dobbiamo solo fare qualche cosa, come dicevano gli onorevoli Perrone ed Araldi, ma dobbiamo costruire a Taranto un arsenale.

Questo concetto è comune al Ministero ed alla Commissione; in questo concetto non c'è discrepanza. Qui ora entriamo in una questione nella quale io non ho competenza, ma parlerò solo col senso comune.

Volete spendere voi 23 milioni? Volete voi spenderne 6? Volete spenderne 4? Ebbene, dirò francamente la mia opinione su questo punto.

A me la quantità della somma non importa; quello che io voglio è una cosa sola, che la spesa, qualunque,

sia fatta in tal modo che sia veramente utile, il che significa che la spesa iniziale che si fa ora, non impedisca l'avvenire, questo avvenire che forse nell'interesse di tutte le opinioni è bene preservare.

Ci troviamo in circostanze finanziarie penose, ma qual uomo prudente rischierebbe le sorti d'una istituzione a queste contingenze che tutti dobbiamo augurare passeggiere? E per contrario, chi potrebb'essere tanto imprudente da costringerci oggi a una spesa che non è nelle forze nostre di sopportare?

Nella parte sostanziale siamo concordi: tutti conveniamo, incluso l'onorevole Perrone, che bisogna far qualche cosa: si faccia dunque, si cominci, in nome di Dio!

La contesa sulla somma può giudicarsi vana; quando si fosse votata una grossa somma e fra due o tre anni, per sventure che nessuno ora prevede, ci trovassimo nella impotenza di spendere, chi potrebbe farci rimprovero di un giusto concetto, del buon volere? E chi potrebbe sforzarci a ciò che allora ci parrà inopportuno?

E se oggi sarà votata una somma minore di quella che può parere necessaria, saremo forse per questo impediti, quando le nostre condizioni miglioreranno, come noi dobbiamo sperare, di accrescerla? A questi mutamenti non darà luogo necessariamente la discussione annuale del bilancio?

Per cominciare bastano pochi milioni, ed anche per spendere pochi milioni occorrono molti anni. Per aprire soltanto il canale non sono sufficienti due anni e bisogna forse due milioni. Or perchè rinunziare al beneficio del tempo, perchè dibatterci senza scopo reale, e quasi pel solo desiderio di battersi?

Io dunque reputo quasi vana una discussione intorno alla quantità della somma. Quello che stimo importante sono le norme secondo le quali deve cominciare la spesa. Io ripeterò: si spenda in tal modo che l'avvenire di Taranto sia salvo. Se si spenderà male, non solo si farà male, ma bisognerà rifare, e si spenderà più largamente, con minore economia.

Su questo punto c'è un dissenso fra la Commissione ed il Ministero.

Il Ministero riconosce che il progetto da eseguire sia quello del maggiore Prato; ma si limita per ora ad eseguirne soltanto una parte, dicendo che ciò non impedisce di eseguire col tempo altre parti. La Commissione invece dice: quello che voi volete eseguire con sei milioni impedirà di eseguire in appresso il progetto di Prato; è un progetto diverso; con questo voi circoscrivete l'avvenire di Taranto, voi ne impedito lo sviluppo. Or se ciò è vero, nell'interesse stesso del ministro, che è tanto zelante della marina, nell'interesse del paese, dovete respingere il pensiero d'impedire la esecuzione di questo stesso progetto che il Governo riconosce doversi col tempo eseguire.

Io citerò un solo fatto, in cui lo stesso onorevole Perrone di San Martino, avversario del progetto della Commissione, è venuto in sussidio della medesima.

Secondo il progetto del maggiore Prato, il canale deve essere aperto per cento metri; il progetto ridotto dal Ministero lo apre di settanta. Ora l'onorevole Perrone, osservando che qualunque opera dovesse eseguirsi in modo da non tornarvi sopra, conchiudeva doversi aprire il canale per cento metri.

Ora non sarebbe possibile stabilire quella somma che si crederà di poter spendere per ora, senza dubbio di fare un'economia costosa, senza pregiudicare l'avvenire d'Italia?

Quanto a me io sarò contento di ciò, di qualunque somma, purchè fatta secondo le norme di un progetto studiato, sicuro, di quel progetto che il Ministero e la Commissione d'accordo riconoscano il migliore; e per verità non so come il Ministero potrebbe opporvisi, tanto più quando abbia in mente le osservazioni fatte dall'onorevole Depretis.

Noi siamo solleciti per l'arsenale di Taranto, perchè crediamo che veramente interessi l'Italia; ma c'è pure un'altra considerazione speciale. Abbiamo ora l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare che sono indifesi. Ebbene: io dico al Ministero: se questo progetto vi impaccia, ritiratelo; ma promettete di presentare domani un'altra legge per la difesa dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare. Se voi credete ciò possibile, non si parli più dell'arsenale di Taranto. Ma lasciare il paese in questa condizione, che vi siano a Napoli ed a Castellammare un arsenale ed un cantiere privi di difesa, esposti ad ogni insulto, e facile preda d'ogni cupidigia, privando quelle popolazioni d'ogni sicurezza, questo è un fatto che nessuno potrebbe approvare, e che nè il ministro della guerra, nè quello della marina, che soli assistono a questa discussione, potrebbero volere. Se ciò non è possibile, sarà necessario trasportare l'arsenale da Napoli a Taranto; e però, colla costruzione di questo, non si crea un nuovo arsenale. Questo passaggio, come diceva l'onorevole ministro della marina, per le ragioni sviluppate dall'onorevole Depretis, deve essere lento, deve essere graduato. Aggiungerò di più che qualunque atto che importi alienazione di tali stabilimenti deve essere regolato da speciale legge che determinerà il tempo del passaggio, le condizioni, tanto rispetto al materiale che al personale. La sorte di un sì vasto numero di operai deve essere a cuore di tutti.

La lealtà del ministro della marina ci è di garanzia sufficiente; ma i ministri passano, e regolarmente non si può fare un contratto sull'arsenale di Napoli, senza che la Camera ne sia intesa. Questo contratto vi promette una somma considerevole che, aggiunta a quella concessa dal Ministero, può aumentarla di non poco. Per spenderla, già lo diceva, dovranno scorrere molti anni. La brina, di cui ha parlato l'onorevole ministro

delle finanze, sarà prima dileguata, e con essa saranno, io spero, dileguate ancora quelle sinistre preoccupazioni che ora tormentano il paese.

È doloroso, ha detto il ministro delle finanze, che questo progetto sia venuto in discussione oggi; in questo dolore, che stimo sincero, ci ha compagni. Questo progetto avrebbe dovuto venire in discussione da molti anni: la Camera lo richiese al Ministero, nel 1868. Il ministro lo indugiò (il ministro suo predecessore); noi tollerammo l'indugio. Si potrebbe farci colpa di questa tolleranza? E se pure noi fossimo stati colpevoli, sarebbe giusto infliggere l'espiazione e la pena all'arsenale di Taranto?

Conchiudo le mie parole. Vi ho manifestato le impressioni della discussione; ora le riassumo. Non vi è stato un solo che abbia dissentito che sia urgente ed indispensabile fare qualche cosa a Taranto. Questo qualche cosa, se consultate l'opinione di tutti coloro che si sono competentemente occupati della questione, è l'arsenale. Di ciò conviene il ministro, conviene la Commissione. Ebbene, non facciamo questione di somma; tale questione sarebbe vana; la faremo quando si tratterà di spendere il di più tra cinque o sei anni: per aprire solamente il canale ci vorranno due anni.

Assicurateci di una sola cosa, di ciò che deve essere desiderio di tutti, obbligo di tutti, principalmente nostro, cioè che questa spesa non sia sprecata e fatta vanamente. Assicurateci che la spesa che faremo non impedirà lo stabilimento di un arsenale marittimo, quale è richiesto dai bisogni della difesa nazionale; assicurateci che sarà fatta su quel progetto che il Ministero accetta e la Commissione reclama, che tutte le autorità competenti hanno coi loro voti sanzionato; assicurateci che lo stabilimento pel quale richiedete il nostro voto, sarà quale la vostra, la nostra coscienza lo domanda, quale lo richiede il paese. (*Bravo! Bene!*)

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io credo di avere nel primo giorno della discussione dichiarato essere intenzione del Ministero che il suo progetto di legge non fosse che la prima serie dei lavori i quali si dovranno in tempo opportuno eseguire, onde portare a compimento l'intero progetto, secondo il piano di massima che è stato presentato; ed io credo con questo di entrare perfettamente nelle idee dell'onorevole Pisanelli.

Ma l'onorevole Pisanelli e la Commissione hanno osservato che qualche differenza passa tra il progetto di legge presentato dal Ministero e quello di massima messo innanzi alla Commissione. Io ne convengo: ma questa piccola differenza io credo che non possa impedire la continuazione del progetto di massima che vi è stato presentato.

NICOTERA. Allora accettate quello della Commissione.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Se il canale, invece di avere 100 metri di larghezza non ne ha che 70, questo non è un grande inconveniente, giacchè è facile quando

si potrà e quando si vorrà, di farlo scavare di più e di portarlo alla larghezza di 100 metri. (*Susurro*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Dopo il discorso del mio onorevole amico Pisanelli, e dopo le parole dell'onorevole ministro della marina, io sono lietissimo di poter dire che l'emendamento da me proposto debbe essere accettato e dal Ministero e dai miei colleghi della Camera.

Il mio emendamento non ha altro scopo che questo: cioè di stabilire la somma di 6 milioni e 500 mila lire da spendersi sulla base di massima che è stata adottata dalla Commissione; in guisa che, mentre il Governo non è molestato per erogare somme maggiori, d'altra parte il paese è assicurato di avere un'opera la quale corrisponda ai bisogni della difesa nazionale.

Così io, dopo i discorsi dell'onorevole D'Amico, dell'onorevole Depretis, dell'onorevole Riboty, dell'onorevole Maldini e dell'onorevole Pisanelli, farei cosa indiscreta verso la Camera, mancherei al rispetto che le debbo e che debbo a me stesso, non essendo dotto in cose militari, se incominciassi col dimostrare tutti gli errori in cui sono incorsi gli egregi oppositori di questo progetto.

L'arsenale di Taranto è un'opera necessaria, come quella che riunendo al vertice della penisola le due linee di navigazione del Tirreno e dell'Adriatico, raddoppia le forze dei due arsenali, quello di Spezia e quello di Venezia, che sono alle basi della penisola medesima; e come quella che dà libertà alla nostra flotta di poter agire e difendere le nostre coste, la quale flotta, appunto perchè non è grande, se deve tener fronte a flotte di potenze marittime molto maggiori, ha bisogno di basi d'operazione più ampie. Di più questa opera ci assicura una posizione strategica la quale è così congiunta al concetto dell'unità, che nei due grandi periodi storici, in cui il concetto dell'unità è stato predominante, sempre si è ritenuto il possesso di Taranto molto pregevole.

Così io ricordo all'onorevole Araldi, che mi fa segni di negazione, che i Romani, dopo la vittoria di Zama, ritennero importantissimo l'acquisto di Taranto, non già perchè dava ad essi la sicurezza di tenere la Magna Grecia, ma perchè era la chiave di volta della loro potenza in Italia, e quindi del dominio romano su tutto il mondo conosciuto.

E qui, completando quello che diceva l'onorevole mio amico il relatore, dirò che Napoleone I, quando si trovava a contemplare nei dì che furono, asseriva che non aveva potuto fare dell'Italia una nazione, perchè vi si opponeva la sua topografica struttura. Sarebbe stato necessario, egli pensosamente diceva, prendere tutta la penisola, e gettarla fra le bocche della Magra e quelle del Varo; oppure avere una flotta poderosa con posizioni importantissime, per poter difendere contro gli attacchi delle potenze marittime le sue lunghe coste.

È inutile, onorevole Araldi, il dire che potevano venire attacchi a Napoleone I da Gibilterra ed ai Romani dai Cartaginesi; ma se una flotta, venendo dalla Manica o da Tolone, s'impossessa di Taranto, sarebbe del pari padrona dell'Italia meridionale.

Inoltre io ricordo all'onorevole Araldi che un uomo di Stato e militare, come il Vauban, ha detto che uno Stato deve fortificare tutte le sue frontiere, perciocchè non può lasciare una parte del paese in preda al nemico; e l'onorevole Araldi vorrebbe far rimanere preda del nemico le provincie meridionali, per riconquistarle dopo le battaglie vinte nella valle del Po.

Io dunque, senza trattenermi più su questa questione, che è stata ampiamente discussa dai miei onorevoli colleghi, mi limito alla parte finanziaria, cioè come il pubblico erario debba provvedere ai mezzi (essendo necessario un arsenale a Taranto) per costruirlo in modo da poter servire di base d'operazione alla nostra flotta, se pure non debba essere un semplice porto fortificato, come voleva l'onorevole Araldi.

L'onorevole Araldi ha fatto quello stesso ragionamento che faceva Leopoldo I di Toscana, allorchè diceva: non è necessario avere un'armata, chè siamo una piccola potenza, e gli altri sono più forti di noi; occupiamo i nostri denari in ispese più proficua. Quanto questo detto di Leopoldo I sia stato esiziale all'Italia, non può davvero averlo dimenticato l'onorevole Araldi: saremmo divenuti un paese di arcadi e di cantori, se la rivoluzione non ci avesse scosso.

Io penso, al contrario, che ogni Stato, per poter valere nel mondo, debba, relativamente agli altri, avere tutti quegli elementi di forza che proporzionatamente gli si appartengono, e non debba far cosa che non sia seria e non corrisponda ad un concetto compiuto e determinato.

Laonde io credo che la questione della spesa in una questione di necessità si risolva nel dovere di provvedere i mezzi, anzichè in quello di far male per spendere meno.

L'onorevole Sella in poche parole ci ha detto che lo Stato non poteva assumersi una spesa maggiore di quella proposta, e per dare maggior forza alle sue parole ci ha ricordato le ultime brine che hanno distrutti molti vigneti. Se il nostro Stato fosse in tale condizione che una brina basterebbe a rovinarlo, mi pare che sarebbe inutile parlare e di flotta e di esercito.

Lasciamo adunque tutte queste preoccupazioni, e vediamo risolutamente ciò che si può fare per ottenere che l'arsenale di Taranto abbia la sua completa esecuzione. Così, riconoscendo che al coraggio di proporre le spese, vi deve essere congiunto quello di votare le imposte per farvi fronte, e che quando si ha il solo coraggio di proporre le spese senza votare le imposte, invece di fare il bene del paese, si mena alla rovina, io credo che si debba rispettare la previsione del ministro delle finanze fino al punto di non alterare la

somma che il Governo ci propone di spendere, e, senza ridurre a proporzioni piccole le opere dell'arsenale di Taranto, mettiamo arditamente mano ad esse a misura dei mezzi che ora abbiamo, e confidiamo nell'avvenire.

Io quindi prego la Camera di accettare la modificazione che io propongo all'articolo che è stato precedentemente accettato dall'onorevole mio amico Pisanelli, cioè: è autorizzata la spesa di lire 6,500,000 per i lavori più urgenti di costruzione dell'arsenale marittimo di Taranto, secondo il progetto di massima approvato dalla congrega del Consiglio di marina e dal Comitato del genio militare, nella seduta del 10 maggio 1869.

E qui per evitare ogni dubbio, per evitare ogni sospetto d'impegnare i bilanci avvenire, invece di dire « secondo il progetto » direi « secondo le norme del progetto. »

Domando se la Commissione accetta tal mia proposta, che comprende il rispetto per le finanze e per la difesa dello Stato.

RICCI. (Della Commissione) Io mi terrò strettamente all'articolo 1, e quindi non rientrerò in nessun modo nella discussione generale.

L'articolo 1 del progetto ministeriale stabilisce una spesa di 6 milioni e mezzo per i lavori di un arsenale ipotetico. La Commissione stanziava invece una somma assai maggiore, ma per un arsenale di cui conosce l'ampiezza, l'entità, i lavori insomma da eseguirsi seguendo un piano da lunga mano discusso ed approvato da tutti i corpi tecnici e dalla Commissione generale di difesa dello Stato.

Il Ministero in certo qual modo, col proporre all'articolo 1 una somma determinata per eseguire lavori indeterminati, chiede un voto di fiducia.

Io non avrei difficoltà ad accordarglielo in altre cose, ma in materia di lavori che riguardano la creazione, direi, di un arsenale marittimo nuovo in una località così importante, amo che sia ben determinato che cosa intende di fare il Governo.

Egli è vero che il ministro ai documenti presentati alla Commissione unì un piano dello stabilimento navale che intende di costruire, indicato sotto il nome di *progetto di massima per una stazione navale*.

Ma siccome dalle parole testè pronunciate dall'onorevole ministro della marina non si comprende bene se egli intenda di cominciare nel quinquennio e colla somma di 6 milioni e mezzo l'arsenale secondo il piano generale, ovvero secondo il suo piano ridotto, è necessaria una esplicita dichiarazione.

E quindi io chiedo in qual modo intende cominciare. Intende seguire il tracciato del progetto ridotto? In questo caso, francamente io credo che la questione sarebbe pregiudicata.

Nel progetto generale per l'arsenale di Taranto vennero studiati con molta accuratezza i bisogni del nuovo stabilimento navale, trattandosi di una località

troppo lontana dai centri commerciali per potervi ricorrere nelle eventualità, talchè si è costretti a provvedere ampiamente pel caso di guerra; ma nel piano ridotto io osservo, tra le altre cose, mancare l'acqua potabile di cui difetta quella località, per cui è necessario condurvela; io osservo che in esso non si contempla la spesa per i magazzini a polvere, che non si parla di ospedale e di molte altre cose indispensabili; io non comprendo...

LAZZARO. Vi è una caserma di 200 persone.

RICCI... come si possa dar nome di arsenale o stazione navale per il restauro delle navi e per operazioni di guerra a quella località.

A me pare che il chiedere sei milioni e mezzo unicamente per fare qualche cosa, sia un grave errore.

Ora la Commissione, nella sua maggioranza, certamente non può aderire a questo sistema; la Commissione, nell'interesse del paese, nell'interesse dei contribuenti, cui certamente è grave l'onere che ne deriva, intende che praticamente sia ben indicato quali lavori intende il ministro di cominciare, e sotto quest'aspetto io credo che avvii una lacuna, e che è indispensabile, prima che si voti quest'articolo, che il ministro dichiari in modo assoluto se il progetto a noi trasmesso ebbe la sanzione dei corpi tecnici competenti, poichè un progetto *pro forma* non presenta garanzia di sorta, ed è nostro dovere di non indurre la Camera in un equivoco. A parer mio, abbiamo un disegno, ma non c'è un progetto studiato ed approvato dai corpi tecnici; insomma è uno di quei tali lavori che serve appunto per la presentazione di un progetto di legge improvvisato, onde ottenere l'approvazione della Camera in un momento di disattenzione, ma certamente non vale per l'esecuzione dei lavori medesimi.

Ed in vero, come mai il Consiglio di Stato potrà approvare l'esecuzione dei lavori sopra un piano di massima non abbastanza studiato, e, ciò che più monta, non approvato da chi per legge è destinato ad esaminarlo? Ecco in brevi parole la differenza fra ciò che propone la Commissione ed il ministro della marina.

La prima: un piano discusso ed approvato, il secondo: un piano non corredato dalla sanzione dei corpi tecnici, e che può compromettere l'avvenire dell'opera.

Io pregherei pertanto il ministro a spiegarsi chiaramente, e la Camera a ben riflettere sul voto che sarà per dare.

Aspetterò quindi spiegazioni categoriche, precise, soggiungendo che la Commissione vi presenta un determinato progetto studiato ed approvato; il ministro domanda una somma minore per fare lo stesso lavoro che vogliamo noi, senza dirci nè in che modo nè in quale forma, e, senza volerlo, costringendovi in seguito a stanziare assai maggiori somme per correggere gli errori derivanti da piani non studiati, per rifare con ingenti spese il mal fatto.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io ho qui sott'occhio, e

credo che la Commissione l'avrà anche essa, e il progetto di massima generale e il progetto ridotto del Ministero. Io vedo chiaramente che questo progetto ridotto del Ministero combina perfettamente e totalmente con quello di massima generale.

Se vi è una differenza, è solo sul centro del progetto, ove sono diversi piccoli fabbricati, che non sono compresi nel progetto generale; del resto, se noi esaminiamo bene i due progetti, vediamo che tutti i fabbricati che sono in giro all'uno di essi, sono gli stessi che quelli segnati nel progetto grande: solo, volendo continuare il lavoro, non si ha che da ampliarli.

In quanto al canale, ripeto, naturalmente avendo voluto ridurre il progetto, è stato portato a 70 metri soli di larghezza; ma, come l'onorevole Ricci capirà benissimo, dai 70 metri sarà facile quando si voglia portarlo a 100; non è che un'operazione di scavamento del fondo.

Per conseguenza, il Ministero mantiene il suo progetto di legge che è anche basato su calcoli precisi, ed è opera dello stesso ingegnere Prato che ha fatto il progetto grande di massima.

D'AMICO, relatore. Ho domandata la parola per porre esattamente la questione prima di passare alla votazione. Al banco della Presidenza vi sono parecchi emendamenti all'articolo del progetto di legge ministeriale sul quale è stata fatta la discussione generale. L'emendamento più largo è l'articolo primo del progetto della Commissione; e che cosa dice quest'emendamento?

« Voi domandate l'autorizzazione di spendere sei milioni e mezzo, e noi l'autorizzazione ve la diamo per spenderne 23. » E poi l'emendamento della Commissione abbraccia un altro concetto, cioè: l'autorizzazione che richiedete per spendere questi 6 milioni e mezzo, la richiedete senza indicarci su qual progetto, su quali basi, su quali studi, con quali norme voi volete spendere questi 6 milioni e mezzo.

L'avete detto nella relazione, ma non è detto nella legge; ebbene la Commissione crede che dovete dirlo nella legge, e questa spesa la dovete fare, non secondo quel progetto che ha fatto la Commissione, intendiamoci bene, ma secondo quel progetto che voi avete sottoposto al nostro esame, e che è passato per tutti i Comitati prescritti, per tutti i Consigli tecnici, e che è stato da tutti approvato.

Dunque l'emendamento della Commissione racchiude due idee: l'aumento della spesa che ci è stata proposta e l'indicazione dei lavori che si debbono fare, designando il progetto che si deve seguire.

Poi c'è un altro emendamento che è stato svolto dall'onorevole Nisco, il quale emendamento abbraccia una delle idee stesse della Commissione e ne abbandona un'altra, perchè l'emendamento dell'onorevole Nisco risponde al concetto di coloro i quali, preoccupati, più che non lo sia stata la Commissione, delle condizioni finanziarie, dicono: approviamo la spesa

tale quale il Ministero ce la propone, ma anche noi vogliamo, come vuole la Commissione, che questa spesa non sia lasciata indeterminata, che non si possa far uso di questo danaro per fare un lavoro piuttosto che un altro. Noi vogliamo che questi 6 milioni e mezzo siano spesi secondo il progetto di massima che voi avete detto essere il minimo che si debba eseguire.

Il ministro della marina ha presa la parola ed ha dichiarato: a me quest'emendamento dell'onorevole Nisco mi sembra inutile, perchè effettivamente nel concetto del Ministero sta che questi sei milioni e mezzo debbono essere spesi secondo il suo progetto ultimo, il quale non è altro che un progetto ridotto da quello che la Commissione desidererebbe vedere sanzionato, lo che non impedisce punto che coll'andare del tempo si possa ampliare e si possa sviluppare l'opera.

Comprendo che, quando avessimo i mezzi, tutto si potrebbe fare. Un canale a sezione ristretta può trasformarsi in un canale a larga sezione, ma per questo bisogna buttar giù le pile del ponte, bisogna distruggere tutti i lavori che si sono fatti in base ad una sezione ristretta. Inoltre, se si fa un canale a sezione ristretta, non si eseguisce il progetto di massima, il quale si limita al minimo indispensabile. Nel progetto di massima i bacini debbono essere due, ma nel progetto del Ministero si riducono a uno. Ora questa riduzione, pel modo con cui si fa, deve avere gravi conseguenze. Infatti nel luogo dove dovrebbe stare il secondo bacino si fanno i magazzini d'armamento e d'approvvigionamento; quindi, allorchè vorremo fare il secondo bacino, dovremo atterrare i magazzini. (*Bisbiglio*)

Voce dal banco della Commissione. Così si spende due volte.

D'AMICO, relatore. Intanto nella Camera sorge una questione. Il ministro dice alla Commissione: esagerate, perchè il canale a sezione ristretta si può allargare più facilmente di quello che credete. I magazzini si faranno in ferro con tettoie di zinco, in modo che non costerà molto il levarli di là. In sostanza, si dice, il progetto del Ministero è il principio del progetto della Commissione. Ebbene, quand'è così, non comprendo come l'onorevole ministro per la marineria non accetti l'emendamento proposto dall'onorevole Nisco. Quest'emendamento non è altro che un invito al Ministero di spendere i sei milioni e mezzo seguendo le norme del progetto di massima, di non allontanarsi da quelle norme che l'onorevole ministro della marina accetta. Se egli dichiara che il suo progetto è basato su quella traccia, perchè non la segue, perchè non accetta l'emendamento dell'onorevole Nisco?

La Commissione era nel debito di farvi rilevare qual è la situazione delle cose; adesso, o signori, io credo di averla abbastanza chiarita; resta alla Camera il prendere una decisione.

Mi resta a dire una parola sull'ultimo emendamento dell'onorevole Araldi...

PRESIDENTE. Che racchiude tutto un sistema diverso.

D'AMICO, relatore. Come benissimo nota l'onorevole presidente, non può essere preso in considerazione, non dico che non possa essere accettato, ma neppur preso in considerazione da parte della Commissione, perchè non è più nemmeno questione di arsenale. L'emendamento dice:

« È autorizzata la spesa di sei milioni e 500 mila lire per costruire un porto fortificato. »

È una legge ben diversa quella che faremmo. Quando verremo alla discussione delle piazze forti da costruirsi, allora parleremo di quella questione; ma il concetto dell'emendamento escludendo la legge, tanto vale votare senz'altro contro di essa.

PRESIDENTE. Invito i miei colleghi a prestare attenzione.

Come la Camera ha potuto rilevare dalla nitida esposizione fatta dall'onorevole relatore, il Ministero propone lo stanziamento nei limiti di 6,500,000 lire per la costruzione di un arsenale militare a Taranto, senza riferirsi a nessun progetto di massima o di opere.

La Commissione invece propone che sia portato a 23 milioni lo stanziamento, e indica un progetto di massima su cui i lavori si debbano eseguire.

Viene appresso l'onorevole Nisco, il quale propone uno stanziamento conforme a quello chiesto dal Ministero, ma aggiunge che i lavori debbano condursi secondo il progetto di massima indicato dalla Commissione.

Per ultimo, l'onorevole Araldi propugna un diverso sistema: esso non propone che si parli di arsenale; accetta lo stanziamento di lire 6,500,000 proposto dal Ministero, non per la costruzione di un arsenale, ma perchè si proceda alla costruzione di un porto fortificato e mercantile vicino alla città di Taranto.

Questo sistema, che, ripeto, riesce affatto diverso da quello della Commissione e del Ministero, deve, a parer mio, avere la precedenza nella votazione, come quello che più si discosta dal progetto in discussione.

Quindi verrebbe il progetto della Commissione, la quale propone uno stanziamento molto maggiore di quello richiesto dal Ministero, e stabilisce il progetto di massima che si dovrà seguire nei lavori.

Quando poi la proposta della Commissione non fosse accettata, verrebbe l'articolo presentato dall'onorevole Nisco, che si contenta dello stanziamento proposto dal Ministero, ma determina quale è il progetto di massima su cui devono avere luogo i lavori.

Per ultimo viene il progetto del Ministero.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io debbo dichiarare che non posso assolutamente accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Araldi.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo sostitutivo, proposto dall'onorevole Araldi:

« È autorizzata la spesa di lire 6,500,000 per far luogo alla costruzione di un porto fortificato e di un porto mercantile a Taranto. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata e quindi respinta.)

Ora viene l'articolo proposto dalla Commissione:

« È autorizzata la spesa di lire 23,000,000 per far luogo ai lavori di costruzione dell'arsenale militare di Taranto, secondo il progetto di massima approvato dalla congrega del Consiglio di marina e del Comitato del genio militare nella seduta del 10 maggio 1869. »

(Dopo prova e controprova, è ammesso.) (*Movimenti generali in vario senso*)

Ora naturalmente converrà procedere alla votazione sopra l'articolo 2 della Commissione per gli stanziamenti relativi. (*Sì! sì! — Conversazioni generali*)

Prego la Camera di far silenzio.

« Art. 2. Tale spesa verrà ripartita in dieci esercizi e verrà iscritta sotto il titolo *Lavori di costruzione dell'arsenale militare di Taranto* in un apposito capitolo del bilancio passivo straordinario della marina dello Stato,

« cioè: 1873	L. 2,200,000
1874	» 2,700,000
1875	» 2,200,000
1876	» 2,200,000
1877	» 2,200,000
1878	» 2,700,000
1879	» 2,200,000
1880	» 2,200,000
1881	» 2,200,000
1882	» 2,200,000 »

(La Camera approva.)

« Art. 3. I lavori saranno in modo condotti che le diverse parti del nuovo arsenale si possano utilizzare successivamente. I diversi servizi marittimi, che si esercitano nell'arsenale di Napoli e cantiere di Castellammare di Stabia, saranno ivi soppressi a misura che verranno trasferiti in Taranto. »

(*Continuano le conversazioni generali ed animate — Si formano vari gruppi di deputati.*)

Se la discussione ha da continuare, prego nuovamente la Camera di far silenzio.

Su questo articolo vari oratori sono iscritti. Il primo è l'onorevole Sorrentino. (*Rumori incessanti — Il presidente scuote invano a più riprese il campanello*)

Rinnovo l'avvertenza che, se non si ristabilisce il silenzio, e i signori deputati non riprendono il loro posto, la discussione sugli altri articoli non avrà luogo.

Parli l'onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Quando la Camera sarà pronta, io sono prontissimo; ma ho bisogno dell'attenzione della Camera.

PRESIDENTE. Innanzitutto debbo avvertire che l'ono-

revole Nicotera ha presentato quest'emendamento all'articolo 3: dopo le parole « i diversi servizi marittimi, » chiede si aggiunga: « compreso il personale tecnico e gli operai che si esercitano nell'arsenale di Napoli. »

SORRENTINO. La prego di leggere anche la mia aggiunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Sorrentino propose quest'altra aggiunta all'articolo 3 della Commissione: « E tanto il suddetto arsenale di Napoli, che quello di Castellammare, sgombrati che siano, saranno ceduti ai rispettivi municipi, mediante compenso da stabilirsi per legge. » (*Segni di disattenzione*)

Faccio osservare che l'onorevole Nicotera ha presentato in ordine allo stesso argomento un articolo speciale, che sarebbe il seguente:

« Art. 4. Tutte le somme che si ricaveranno dalla cessione o vendita dell'arsenale di Napoli e cantiere di Castellammare di Stabia saranno destinate alla costruzione dell'arsenale di Taranto. »

Se si accettasse la proposta dell'onorevole Sorrentino, questa verrebbe come aggiunta.

SORRENTINO. Quella non ha che fare colla mia.

Io domando alla Camera che mi sia cortese, come al solito, della sua attenzione.

Fino a questo punto noi abbiamo discusso i bisogni della difesa del paese, ed io ho votato conforme a questi bisogni, a questa urgenza di difenderci. Ma nessuna parola si è detta delle condizioni in cui rimarranno, dopo che sarà eseguito l'arsenale di Taranto e nel momento stesso dell'esecuzione, le popolazioni della provincia di Napoli. È una questione di stretta giustizia e di sicurezza pubblica.

Una voce. Ma non è qui il luogo di trattarla.

SORRENTINO. La provincia di Napoli o, meglio, Napoli e Castellammare e tutti gli altri paesi vicini oggi godono di questi benefizi, cioè di avere tali stabilimenti pei quali in media si spendono da tre a quattro milioni all'anno. Questi paesi dove esistono da tanti anni stabilimenti in cui lavorano molti operai, questi paesi che hanno delle industrie costituite, dove c'è l'educazione dell'operaio, un bel giorno resteranno sprovveduti addirittura di ogni mezzo, non solo di lucrare danari, ma perderanno perfino le industrie stesse e i mestieri che molti di quegli operai oggi esercitano. (*Rumori crescenti e conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli Guerzoni, Corbetta e Tenani, dicano se debbo sospendere la seduta.

TENANI. Io non parlo. Domando la parola per un fatto personale.

GUERZONI. Ascoltava, non parlava l'onorevole Tenani.

SORRENTINO. Non si tratta d'una cosa da nulla.

PRESIDENTE. Sì, è una questione assai grave; l'onorevole Sorrentino ha ragione. La Camera debbe prestare attenzione.

SORRENTINO. Coll'articolo 3 si propone l'abolizione graduale dei due grandi stabilimenti di Napoli e di Castellammare, cioè dell'arsenale e del cantiere. Una parola è presto detta, una legge è anche presto fatta, ma bisogna pensare alle conseguenze. Io non dico: non fate questo passaggio dell'arsenale e del cantiere a Taranto; ma bisogna provvedere un poco a quello che avverrà a Napoli.

Ora, siccome ci è molto da temere in questo passaggio, vorrei che si prendessero delle precauzioni onde tutto ciò che avverrà non sia poi di un grande disturbo per quelle popolazioni.

Noi con questi due grandi stabilimenti abbiamo avuto lo sviluppo della marina, lo sviluppo delle industrie, abbiamo avuto l'istituzione di stabilimenti metallurgici, come pure di tante altre industrie che sono annesse a questi stabilimenti; come volete ad un tratto mettere nel nulla tanti interessi? Voi con ciò perturbate tutta l'economia di quella provincia.

Mi si cita Genova; ebbene, io domando qualche cosa di simile a quello che si è fatto per Genova. Io domando che non siano altrimenti ceduti nè l'arsenale di Napoli nè il cantiere di Castellammare che per legge...

Voci. Non si può fare.

SORRENTINO. Se non si può fare, io propongo che questi due stabilimenti siano ceduti ai municipi mediante compenso, come si è fatto per Genova, e che questo compenso sia stabilito per legge. (*Movimenti*) Ecco la semplice domanda che io fo.

Un colpo di sorpresa potrebbe essere gravissimo per quelle popolazioni. Ecco perchè io mi sono permesso di richiamare l'attenzione vostra su siffatta questione. Scosse se ne sono avute moltissime.

Io potrei dimostrarvi, per esempio, come la città di Castellammare, la quale ha 25,000 o 30,000 abitanti, e che era fiorente sette od otto anni fa, oggi non lo è più, e sapete perchè? Perchè le sue principali risorse venivano dal commercio, dal cantiere, dalle acque minerali. Il commercio sapete che sbalzi ha fatto? Fino al 1864, quando non era ancora vigente la legge sul dazio consumo, Castellammare figurava come un porto franco per cui tutte le negoziazioni si facevano là, e Napoli e tutti i paesi vicini si provvedevano là; ma venuta la legge sul dazio di consumo, vi ha prodotta questa conseguenza. Nel 1862 si sono fatte operazioni per 6 milioni, nel 1863 per 11, nel 1864 per 11 ancora. Ora, vedete che sbalzo. Dagli 11 milioni del 1864 si è discesi ad uno e poco più nel 1865, ed uno e poco più è stato nel 1866, 1867 e 1868, e così sin'oggi, in cui non si passa un milione e mezzo. Vedete se non è profonda la scossa che quel paese ha ricevuto per la legge del dazio di consumo? Avete nel cantiere di Castellammare un migliaio di operai e altri 1500 a Napoli, ci sono le famiglie di questi operai che costituiscono

molte altre migliaia di persone; volete voi d'un tratto gittarle nella fame e nella disperazione? Credete voi che sia questo un atto di giustizia, di previdenza?

Dunque bisogna che si prendano delle precauzioni. Ora è naturale che a ciò provvedano il Governo ed i municipi; ecco perchè vi ho proposto che, quando saremo al passaggio del cantiere e dell'arsenale, si mettano d'accordo il Governo ed i municipi. Ecco l'aggiunta che vi ho proposta.

D'AYALA. Aggiungo la mia debole parola a quella dell'onorevole collega Sorrentino, perchè non basta volgere lo sguardo sulle cose materiali; è pur necessario sempre volgere lo sguardo alle persone, e certamente la condizione di tanti operai e di tante famiglie deve richiamare l'attenzione della Camera. Anzi, in questo, io non debbo pensare solo all'avvenire di queste famiglie di operai industri, di operai che mandarono all'esposizione marittima bei capolavori, che ciascuno di voi ha potuto laggiù ammirare, e che ne manderanno altrettanti alla mostra di Vienna. Occupiamoci di questa spiacevole posizione degli operai, perchè gli operai marittimi specialmente debbono cominciare sin d'ora ad essere tenuti in considerazione, imperocchè vi è una ingiustizia, che la Camera può benissimo riparare invocando il braccio del Ministero. Gli operai marittimi non sono pareggiati agli operai degli arsenali terrestri e neppure agli operai delle direzioni del genio. E per questo mi permetto di presentare alla Camera un ordine del giorno che io spero non dovrà sicuramente richiedere di molte parole perchè venga accettato.

L'ordine del giorno è questo, che contiene davvero la precisione intorno alla giustizia di una risoluzione che conforterà gli animi di quegli operai e che potrà meglio apparecchiarli per l'appunto al passaggio successivo e graduale all'arsenale di Taranto:

« La Camera, richiamando i decreti sottoscritti dal ministro della guerra ai 20 febbraio e al 29 luglio 1865, coi numeri 2184 e 2430, coi quali gli operai dell'arsenale terrestre furono assimilati ai graduati e comuni militari, confida che il ministro della marina saprà far pari a questa la condizione degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare. »

Signori colleghi, voi vedete che gli operai di un ramo sono ben diversamente trattati dagli operai dell'altro ramo, e ne viene la conseguenza funesta che gli operai dell'arsenale marittimo vanno nell'arsenale terrestre, dove trovano appunto questi due decreti del 1865, ed acquistano colà quei diritti che non possono avere nella darsena di Napoli e nel cantiere di Castellammare. Bisognerebbe leggere per disteso questi due decreti, per convincersi della necessità che si pubblicino altrettanti decreti per la maestranza navale a fine di parificare le due famiglie di operai dell'arsenale di terra, dell'arsenale di mare e del cantiere di costruzione na-

vale. Quegli operai che si chiamano appunto capi operai, sono in questi due decreti pareggiati ai guarda armi, e così di mano in mano sino ai lavoranti (leggete pure il decreto), ai lavoranti uomini e donne; in guisa che il lavoro degli uomini e anche delle donne che sono a giornata o a cottimo nell'arsenale di terra o che lavorano nelle direzioni del genio, sono in migliori e più sicure condizioni degli artefici marittimi.

La Camera vede, dalle parole dell'ordine del giorno, quale giustizia io invoco da lei a vantaggio di una benemerita famiglia di operai, i quali di certo, coll'opera loro, fanno onore alle arti metallurgiche ed a tutte le arti del legnaiuolo, del fabbro, del funaiuolo, del bullettaio, del veliere e di tutti gli altri meccanici che si esercitano negli arsenali ed opifici marittimi.

NICOTERA. Dirò pochissime parole. Farò anzitutto osservare al mio amico Sorrentino che la sua proposta è prematura.

Egli s'inquieta del pericolo che il Governo possa vendere l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare senza che il Parlamento ne fosse informato. Questo è impossibile.

Il Governo non può vendere o cedere l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare senza una legge speciale della Camera.

Il Governo è tenuto a presentare una legge che lo autorizzi a vendere, e credo che debba anche dichiarare il prezzo pel quale vende. Non basta la dichiarazione della legge attuale, ma occorre una legge speciale. È allora che si potrà fare la discussione se convenga meglio vendere all'industria privata l'arsenale di Napoli e il cantiere di Castellammare o pure cederli al municipio di Napoli ed al municipio di Castellammare.

Io però, volendo in certo modo prevenire quest'ipotesi, cioè che i due municipi potessero acquistare quei locali, ho messa espressamente nel mio articolo 4 le parole « cedere o vendere: » l'onorevole Sorrentino comprende bene che vi è una differenza fra cedere al municipio o vendere ad un privato.

Dopo che la Camera ha votato il primo articolo della Commissione, il mio compito è abbreviato di molto. Se si fosse fatta la questione della necessità di togliere da Napoli l'arsenale, io mi proponeva di dare lettura alla Camera di taluni documenti non sospetti, di opinioni autorevolissime. Io avrei data lettura alla Camera di due lettere di Napoleone I dirette al re Giuseppe, in una delle quali parla dell'arsenale di Napoli e della poca convenienza di tenerlo in quella città, e in altra indica Taranto come il sito conveniente per fare un arsenale, e dice che il re non può trovare una più sicura dimora di quella di Taranto quando vi fosse l'arsenale e fosse fortificato.

Desidero poi che si chiarisca bene una impressione prodotta nella Camera, e giustamente rilevata dall'onorevole Maldini. Intendo parlare del voto del Consiglio comunale di Napoli. Ricordo che altra volta il

municipio di Napoli esprime ben altri desiderii, il che prova che il sentimento del paese non è espresso esattamente dall'attuale rappresentanza municipale; e, senza farle torto, io credo di poter dire che in una questione come questa, nella quale è complicata la questione politica, non è certo, meno poche nobilissime eccezioni, il municipio attuale di Napoli che può ritenersi l'espressione del sentimento liberale del paese.

In quanto all'inquietudine della città di Napoli e di Castellammare, come manifestava testè l'onorevole Sorrentino, inquietudine di cui si sono serviti taluni per destare dello sgomento nella classe degli operai, io credo che si provveda benissimo agli interessi degli operai quando si dichiara che, a misura che sarà trasportato il materiale dell'arsenale di Napoli a Taranto, vi saranno pure mandati tutti gli operai che attualmente si trovano a Napoli ed a Castellammare; e si provvederà anche più equamente, approvando l'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala.

Nell'interesse della città di Napoli è utile che l'arsenale le si tolga al più presto possibile.

Io ho sempre ritenuto, e sono lieto di vedere che uomini competentissimi professano la stessa mia opinione, che l'arsenale a Napoli, indifeso come è, presenta un pericolo permanente, e provveda malamente agli interessi di quella città chi sostiene che l'arsenale a Napoli debba rimanere quanto più lungamente è possibile.

L'onorevole D'Amico ieri dava un argomento fortissimo a sostegno dell'opinione che io sostengo.

L'onorevole D'Amico diceva ieri: la squadra nemica si crea una base di operazione; ebbene, signori, se noi avessimo una guerra, quale sarebbe la base di operazione che la squadra nemica si creerebbe? Sarebbe Napoli. Taluni osservano: ma se la squadra nemica desidera di venire a Napoli, ci verrà tanto se vi sarà l'arsenale, quanto se non ci sarà.

Le condizioni sono molto diverse. Se si ha un arsenale a Napoli indifeso, per onore delle armi, per onore della bandiera, attaccato, dovrà tirare un colpo di cannone; ed un colpo di cannone tirato contro un nemico lo autorizza a trattare la città come si trattano le città conquistate in tempo di guerra.

Se invece non vi è l'arsenale, e non è possibile difendersi o fare una manifestazione qualsiasi di difesa, anche che il nemico vorrà occupare la città, lo farà senza ricorrere a quelle misure di violenza, che sono solo giustificate dalla resistenza. Oltre a ciò, mancando alla squadra nemica la base di operazione, non troverebbe ragione di venire piuttosto a Napoli, anzichè in altra città.

Il nemico dovrebbe calcolare se, occupando Napoli senza base di operazione, potrebbe restarvi, e se non gli converrebbe piuttosto di non fare uno sbarco a Napoli per lasciarla dopo pochi giorni.

Per tutte queste ragioni dunque io voglio sperare

che il Governo si preoccupi seriamente di questa questione. Il Governo, vendendo, al più presto possibile, l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare, potrebbe pure affrettare i lavori di Taranto.

Il mio amico Sorrentino dispera della buona volontà del Governo; e se io dovessi giudicare dagli uomini che stanno oggi al potere, dividerei i suoi timori; ma non è detto che questi signori terranno sempre il potere.

Io deploro che ogni volta che si parla di una spesa necessaria, di qualche cosa che serve a difendere il paese, ed ora disgraziatamente tocca alle provincie meridionali, i signori ministri non solo si oppongono, ma, con una condotta che non voglio giudicare, mettono la questione di Gabinetto. Io non so quali saranno le risoluzioni che dopo il voto d'oggi prenderà l'onorevole Sella; egli forse non ha prevedute le conseguenze delle sue dichiarazioni e ripensandovi giudicherà non essere questo un voto che lo metta nella necessità di mantenere le sue dichiarazioni, cioè che non potrebbe rimanere al suo posto se la Camera accettasse la proposta della Commissione.

Ad ogni modo, lo ripeto, io deploro che il Governo, quando si presenta una questione di tanta gravità, come è questa della difesa nazionale, ne faccia una questione di Gabinetto, e preoccupandomi poco se l'onorevole Sella e i suoi colleghi vorranno intendere il significato del voto d'oggi e si ritireranno, esprimo all'ente Governo il voto che nell'interesse della nazione ed in quello più diretto di Napoli si provveda in modo che i lavori di Taranto siano affrettati quanto più è possibile onde possa il materiale dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare esservi sollecitamente trasportato, allontanando così da Napoli e dall'Italia un gravissimo pericolo, cioè quello della permanenza in Napoli dell'arsenale.

PRESIDENTE. Darò comunicazione alla Camera d'un ordine del giorno proposto dall'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. Chiedo di parlare.

Alcuni miei onorevoli colleghi mi hanno rimproverato, e merito il rimprovero, aver io dimenticato i benemeriti operai della Spezia e di Venezia.

Questa mia involontaria omissione ha per origine il fatto dell'essere l'arsenale di Napoli trattato diversamente dall'arsenale marittimo di quella città. Ammendo adunque l'errore ed aggiungo nella mia proposta gli operai della Spezia e di Venezia, che forse potrebbero venire prima di quelli di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole D'Ayala è il seguente:

« La Camera, richiamando i decreti sottoscritti dal ministro della guerra al 20 di febbraio ed al 29 di luglio 1865, coi numeri 2184 e 2430, coi quali gli operai dell'arsenale terrestre furono assimilati a graduati e comuni militari, confida che il ministro della marina saprà far pari a questa la condizione degli operai

dell'arsenale marittimo di Napoli, del cantiere di Castellammare e degli altri dei due arsenali di Venezia e della Spezia. »

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io non mi aspettava che l'onorevole D'Ayala, presentasse ora quest'ordine del giorno. Esso è tale che impone al Governo l'obbligo di chiedere il tempo necessario per esaminarlo. D'altronde non è presente uno dei ministri più interessati in questa materia, cioè il ministro per le finanze, e non potrei prendere sopra di me la responsabilità di accettare questa proposta senza consultarlo.

MALDINI. Pregherei l'onorevole D'Ayala di voler ritirare il suo ordine del giorno.

Le condizioni degli operai degli arsenali militari sono diverse da quelle degli operai degli arsenali di marina. L'operaio degli arsenali navali, quand'è licenziato può trovare immediatamente un'altra officina navale privata ove occuparsi. Non così per quelli addetti ai lavori militari. Infatti, fuori degli arsenali di terra, dove si fanno cartucce? Dove si fanno armi? Forse per le armi veramente non avverrà ciò, poichè se ne fanno anche nelle officine private, ma insomma per gli altri lavori di un arsenale militare in genere, non vi è possibilità di eseguirli fuori dei medesimi. Ma non è lo stesso, lo ripeto, per i lavori degli arsenali di marina, che si fanno anche fuori dalle regie officine.

Inoltre i bisogni di un arsenale marittimo sono tali, che si recherebbe una evidente perturbazione nell'andamento del servizio, se tutti gli operai che vi sono addetti dovessero avere l'assimilazione militare.

Del resto, sappia l'onorevole D'Ayala che la marina ha molti di questi assimilati, poichè ha tutti gli operai arruolati militarmente. Poi tiene gli avventizi, i quali certamente l'onorevole D'Ayala non li vorrebbe assimilati nemmeno egli: almeno lo credo.

Dunque parmi che la proposta sua sarebbe meglio volesse ritirarla, e di ciò ne faccio nuova istanza all'onorevole mio amico D'Ayala.

D'AYALA. Io non ho nessuna difficoltà, poichè la Commissione si oppone. Ben sa la Camera quanto io sia avverso a farle perder tempo, e parlo poco per questo: dunque sono pronto a ritirare la proposta. Avrei molte cose a rispondere all'onorevole Maldini sulla differenza di trattamento degli operai; potrei mostrarli che non si tratta di cartucce o di cappellozzi negli arsenali terrestri; sono anch'essi fabbri-ferrai, legnaiuoli, chiodaiuoli, coloristi, ecc. Ma vorrei per lo meno sentire dalla bocca dell'onorevole ministro qualche cosa che promettesse di pareggiarli, perchè, ripeto, qui il tenore col quale è compilato il decreto stabilisce « l'assimilazione e le paghe degli operai e lavoranti addetti ai lavori interni delle direzioni dell'artiglieria e del genio. » E porta la data 20 febbraio 1865, n° 2184. Dunque è giusto che questo decreto figuri nella collezione delle leggi quando poi non date l'assimilazione alla gente tecnica di mare?

Tanto più, soggiungo, che il predecessore, ministro onorevole Acton, ne aveva fatto argomento de' suoi studi e della presentazione; e poi, per la rapidità colla quale si succedono i ministri, non potè più mandarla ad effetto.

Io dunque, senza far deliberare sulla mia proposta alla Camera, me ne rimetto, tutto pur confidando nella giustizia e nella equanimità dell'onorevole ministro della marina.

DI SAN DONATO. Io vorrei pregare l'onorevole D'Ayala perchè, ove voglia ritirare il suo ordine del giorno, insistesse a che l'onorevole ministro dichiarasse almeno alla Camera che farà di quest'oggetto argomento di studio: sta di fatto, o signori, che il trattamento degli operai nell'arsenale di Napoli è molto differente da quello di tutti gli altri arsenali d'Italia. Si aggiunga che quegli operai avevano una specie di diritto, perchè erano in certo modo soggetti a disciplina ed a riguardi in caso d'impotenza al lavoro e di vecchiaia; però, dopo l'avvenimento del regno d'Italia, parecchi di questi sono stati ritenuti, parecchi altri sono stati ammessi, ma senza diritto, a quella tale ricompensa giornaliera che loro assicurava un regolamento napoletano. Io adunque unisco le mie preghiere verso l'onorevole ministro perchè dichiari che prenderà in seria considerazione questa nostra proposta, dettata da un sentimento di giustizia.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io ho già detto che la è una questione che deve essere studiata; ed io vi acconsento, come desidera l'onorevole Di San Donato.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole D'Ayala ritira il suo voto motivato. Ora restano la proposta fatta dall'onorevole Nicotera e quella presentata dall'onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Debbo dare una risposta all'onorevole Nicotera.

Egli ha detto che la mia proposta era per lo meno prematura; io credo che sia maturissima, e la ragione è molto semplice.

Se oggi si provvede all'abolizione di questi due stabilimenti, come è stabilito dall'articolo 3, è d'uopo che si provveda anche oggi alla destinazione di quelle località ed alla sorte di quegli operai.

Io ho fatto notare la gravità della decisione di sopprimere questi due stabilimenti, perchè in quei paesi ci sono migliaia di operai, epperò migliaia di famiglie che vivono col lavoro di questi stabilimenti. È dunque necessario che si sappia in che modo si provvederà, perchè la cessazione del lavoro porterebbe un gravissimo perturbamento, un'agitazione pericolosa. Ecco perchè mi interessa che sia dichiarato fino da ora che quegli stabilimenti saranno ceduti ai rispettivi municipi.

Quando il Governo aprisse gli accordi coi rispettivi municipi, la scossa sarebbe minore di quello che potrebbe essere con un colpo avventato. D'altra parte

bisogna venire innanzi alla Camera per vedere se venga vendere o no questi stabilimenti. Mi pare che se la vendita è accettata in massima, il Ministero potrebbe da sè procedere a questo. (*Voci a sinistra: No! no!*) Del resto io conchiudo che *quod abundat non vitiat*.

Ma io domando: perchè non volete accettare la mia proposta, se essa è innocua? C'è dunque un perchè. Ora questo perchè io voglio evitarlo. Io non desidero altro, se non che una cautela maggiore sia consentita fino da oggi, cioè che ci siano interessati i municipi.

Il Governo potrebbe fare una convenzione con un privato e mettere fuori i municipi. Quando ciò sia avvenuto, siete disposti a fare una crisi ministeriale per distruggere la convenzione? Io desidero, in altri termini, che i municipi di Napoli e di Castellammare non siano trattati da meno di quello di Genova. Se una cosa simile si è praticata con Genova, altrettanto si deve praticare con Napoli e con Castellammare.

D'AMICO, *relatore*. Le cose dette dall'onorevole Sorrentino sono giuste, ed io credo di averle già espote in altri termini.

La perturbazione economica di Napoli e di Castellammare, specialmente di quest'ultima città, che è assai più piccola, è una cosa che deve naturalmente preoccupare il Governo, come ha preoccupato la Commissione. È per questo che la Commissione ha proposto il suo articolo 3, affinchè questa trasformazione si facesse gradatamente ed a misura del progresso dei lavori di Taranto, i quali naturalmente non si possono improvvisare. Noi siamo persuasi, come l'onorevole Sorrentino, che, se il Governo procede riguardo al trasferimento dell'arsenale nelle provincie meridionali come si è proceduto per Genova rispetto alla Spezia, le cose andranno senza scosse come là sono andate, in una serie d'anni in cui il paese ha potuto prepararsi a sostenere la trasformazione, ed oggi la città di Genova si trova ben contenta che l'arsenale sia stato trasferito.

Però la Commissione prega l'onorevole Sorrentino a voler trasformare la sua raccomandazione in un ordine del giorno: perchè se noi oggi dovessimo modificare il progetto di legge, e stabilire tassativamente che i locali che saranno disponibili da qui a parecchi anni a Napoli ed a Castellammare debbano assolutamente essere ceduti ai municipi rispettivi, e non ad altro, noi non possiamo accettare questa condizione senza farla precedere da un esame ponderato, perchè si tratta di risolvere, non una questione di fatto, ma una questione di principio.

(*Rientra nell'aula il ministro per le finanze.*)

Quindi, mentre la Commissione accetta le considerazioni svolte dall'onorevole Sorrentino, essa però, relativamente alle sue conclusioni, lo prega di trasformare l'emendamento all'articolo 3 in un semplice ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Vivissimi segni di attenzione*) Sono informato in questo momento di una deliberazione così grave, che mi permetto di pregare la Camera di sospendere la discussione sopra questo progetto di legge, onde il Governo possa, dopo la votazione che ebbe luogo testè, deliberare sull'accaduto. (*Viva sensazione*)

Alcune voci a destra. Bravo! Bene!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze propone che venga sospesa la discussione su questo progetto di legge, finchè il Governo faccia conoscere le sue deliberazioni. (*Movimenti generali*)

Una voce a sinistra. Possiamo andare avanti egualmente.

PRESIDENTE. Coloro che sono di avviso di approvare... (*Rumori*)

Molte voci. A domani! a domani! (*Agitazione*)

PISANELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISANELLI. Mi duole che l'onorevole ministro delle finanze, finora assente dalla Camera, sia qui ora venuto per parteciparci una risoluzione improvvisa e inattesa; se egli avesse assistito alla discussione, e dopo la deliberazione della Camera, in conseguenza delle considerazioni da lui fatte avesse chiesta la sospensione della discussione di questo progetto di legge, comprenderei il suo pensiero, potrei persino dirlo giustificato: ma egli ha assistito alla Camera quando parlavano due nostri egregi colleghi, gli onorevoli Perrone di San Martino ed Araldi; fu assente ieri quando parlò l'onorevole Depretis; si trovò quando parlò l'onorevole D'Amico; ma, ciò che più importa, è stato assente oggi nel punto in cui si dibatteva la questione quale dei due progetti si dovesse porre ai voti.

Se l'onorevole Sella fosse stato presente, questa risoluzione non avrebbe potuto nascere nel suo animo, non sarebbe nato nell'animo suo il pensiero della proposta che è venuto a fare. Io non mi accingo a giudicare questa proposta, ma mi permetta l'onorevole Sella che io lo chiarisca intorno all'equivoco da cui mi pare derivata, e gli dichiaro il mio concetto...

Una voce. *Mea culpa.*

PISANELLI. Io prego chiunque m'interrompe con parole poco cortesi, per non dire altro, a levare la sua voce e a svelarsi.

Voci. Chi è?

PISANELLI. Io ho, come ciascuno di voi, una posizione politica, ed ho diritto come ogni altro ad impedire che sia frantesa o inesattamente apprezzata. Ho il debito anzi, e sia pure di cortesia, se oggi mi trovo in opposizione con l'onorevole Sella, che ho sostenuto, se egli non abbia potuto neppure udirne le ragioni, di accen-

nargliele, quando egli viene a fare una dichiarazione inaspettata e straordinaria.

Qui si è discusso qual è il progetto che si doveva eseguire: io ho dichiarato ad alta voce, e tutti hanno compreso il senso delle mie parole, che per me era una questione vana quella della somma da stanziarsi.

Era vano stanziare molto, ed era vano ugualmente e senza danno dell'arsenale di Taranto stanziare una somma anche minore di 6 milioni.

Io ho espresso il mio concetto in questo modo: accetto qualunque somma, non fo questione di somma. Voglio però che questa somma, qualunque, sia spesa utilmente. Allora è venuta la questione a cui avrei desiderato presente l'onorevole ministro Sella, e certamente avrebbe dovuto essere presente a questa discussione quando egli poteva presentare una risoluzione così grave come quella che ha preso, perchè poteva presentare un voto contrario anche alle dichiarazioni fatte dal Ministero.

Il ministro era altrove, ma chi era qui ha udito e l'onorevole Depretis, e l'onorevole D'Amico, e l'onorevole Ricci, i quali hanno dichiarato ad una voce che il progetto su cui il Ministero voleva stanziata la spesa, non era stato studiato, che impediva lo sviluppo del progetto che ha presentato ed accettato il Ministero. Potevamo noi votare senza un progetto?

È stata fatta una proposta da un nostro collega, dall'onorevole Nisco, colla quale si stanziavano sei milioni da spendersi con le norme del progetto discusso da tutte le Commissioni, approvato dal Ministero. Or potevamo noi votare un progetto che offendeva lo scopo della legge, mutilava il progetto accettato da tutti, comprometteva l'avvenire dell'arsenale di Taranto?

Mi si permetta di riassumere le mie osservazioni in una dichiarazione la quale valga ad istruire lui, ed anche a giustificare i deputati che hanno votato quella proposta. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Pisanelli, i deputati non hanno mai bisogno di dare giustificazione del loro voto: essi votano secondo la loro coscienza.

PISANELLI. Domando perdono, il paese giudica e ministri e deputati, ha il diritto di giudicare tutti, segnatamente i nostri voti.

Io mi sento in debito di dileguare ogni sospetto nel paese che questa deliberazione possa essere stata presa per motivi che non siano nè ragionevoli, nè giusti.

Il concetto nostro era questo: noi volevamo votare secondo un progetto studiato, stabilito, conosciuto. Questo progetto vi era: esso era stato accettato dal Ministero. Non si faceva questione della spesa; noi dicevamo: si osservino le norme stabilite in questo progetto.

Se l'onorevole Sella fosse stato presente a questa discussione, egli non avrebbe abbracciata la risoluzione improvvisa che ha partecipata alla Camera.

Noto che, posta ai voti la proposta della Commissione, questa fu votata ad una grande maggioranza. (*Rumori*)

Fatta questa dichiarazione, io non entrò a ricercare o sindacare i motivi che possono aver indotto il Ministero nella risoluzione che ha annunziato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo anzitutto fare una dichiarazione alla Camera, ed è che non fui presente alla discussione per la materiale impossibilità in cui mi trovai di assistervi.

Per una fatalità strana, tanto ieri quanto oggi, si discutevano presso l'altro ramo del Parlamento progetti di legge finanziari, uno dei quali oggi doveva essere oppugnato. Questo dico come scusa dell'apparente mia mancanza verso la Camera.

Quanto al fondo della questione, prego l'onorevole deputato Pisanelli di credere che, di quello che è avvenuto o non avvenuto, io non ho inteso fare appunti a chichessia e tanto meno a lui.

Io non mi permetto di fare giudizi di sorta, tanto più che non sono stato presente alla discussione. Ma l'onorevole Pisanelli intende la portata di ciò che è avvenuto per un ministro delle finanze; e se io non avessi fatto alcuna dichiarazione, avrei temuto che il mio silenzio fosse interpretato in modo da essere sconfessato da ulteriori fatti.

Per conseguenza, appena giunto qui, ed avuto notizia di ciò che accadde, credo di avere fatto il mio stretto dovere colla preghiera che presentai alla Camera. Spero che la Camera mi perdonerà anche per la novità del caso.

NICOTERA. Io ho deplorato il sistema da qualche tempo introdotto dal Ministero, e specialmente dall'onorevole Sella, cioè che, in certe questioni nelle quali è interessata la difesa nazionale, l'onorevole Sella venga a mettere la questione di Gabinetto. Ho detto che lo deplorava, e lo ripeto ancora una volta; ma, dopo il voto non intendo la spiegazione dell'onorevole Pisanelli.

Egli sa, meglio di me, che la Camera spiega mai il suo voto; la Camera vota come crede.

Ora che cosa è accaduto? L'onorevole ministro delle finanze ha detto molto chiaramente quale era il suo pensiero.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto: io non credo che si possa fare questa spesa, io non credo che si debba accettare il progetto della Commissione; se la Camera lo crede, faccia pure, ma io, in questo caso, non saprei come provvedere.

La Camera, dopo questa dichiarazione, ha votato.

Certamente vi può essere chi ha creduto che questo voto non producesse delle conseguenze, può esservi chi ha immaginato quello che farà l'onorevole Sella, può esservi chi creda che l'onorevole Sella, fidando nei voti di fiducia della Camera, e non calcolando a tempo le conseguenze di un voto di sfiducia, anche con le inten-

zioni dell'onorevole Pisanelli, ripensandovi su con calma non trovi di dover mantenere le precedenti dichiarazioni.

Io nè voglio esaminare tutto questo, nè intendo dare consigli all'onorevole Sella. Dirò solo francamente, poichè sono solito a dire le cose come le penso, che, a meno che vi sia qualche ragione per la legge che viene in discussione domani, non saprei trovare un motivo per giustificare le dichiarazioni che ha fatte l'onorevole Sella. Ma l'onorevole Sella le ha fatte, la Camera le ha intese, ed ha votato. Ebbene, secondo me, allo stato attuale non si deve fare altro che lasciare all'onorevole Sella ed ai suoi colleghi di valutare il voto dato dalla Camera.

L'onorevole Sella ci domanda di sospendere la discussione; io sono sorpreso di questa domanda, la quale non ha riscontro nei nostri annali parlamentari... (*Interruzioni*) Perdoni l'onorevole Berti, egli lo contrasta, ed io, che sono deputato da qualche anno, e credo di aver buona memoria, ricordo che il caso è nuovo. Il Ministero avrebbe potuto ritirare la legge quando si discusse in Comitato; ma oggi, al momento di passare alla votazione segreta, e ricorderò che siamo all'articolo terzo, il chiederci di sospendere la discussione di ciò che rimane, per comunicarci le sue intenzioni, mi pare cosa anormale. Ad ogni modo, senza far questione di questo, ed essendo votato l'articolo primo sul quale l'onorevole Sella ha messa la questione di Gabinetto, io non mi oppongo alla sua domanda.

L'onorevole Sella non immaginerà certamente che, sospendendo oggi la discussione, la Camera tornerà domani sopra la sua deliberazione. Io non ho della rappresentanza nazionale l'opinione che ho di un certo Consiglio municipale che dice e disdice. La rappresentanza nazionale non darà certo questo spettacolo, ed in questo senso trovo che oggi è perfettamente inutile voler dare delle spiegazioni sul voto (mi servo della parola *spiegazione* per allontanare qualunque idea di mia partecipazione alle interruzioni), una spiegazione, intendo, al voto che abbiamo testè dato. Resti giudice l'onorevole Sella e i suoi colleghi: la Camera gli accordi pure la tregua che egli ha chiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha proposto che si sospenda la continuazione della discussione di questa legge sino a tanto che il Ministero abbia fatto conoscere le sue deliberazioni. (*Rumori*)

Coloro che sono d'avviso che si approvi questa proposta, sono pregati di alzarsi.

(È approvata.) (*Movimenti e conversazioni*)

LAZZARO. Domando la parola sull'ordine del giorno di domani.

RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE.

PRESIDENTE. Comunico ora il risultamento della votazione a scrutinio segreto fatto in principio di questa tornata.

Progetto di legge per l'applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 190

Voti contrari 26

(La Camera approva.)

Proposta di soppressione del Comitato e di ripristinamento degli uffici:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 175

Voti contrari 41

(La Camera approva.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Ora io proporrei che la Camera si compiacesse di tenere domattina alle undici una seduta straordinaria, in principio della quale la Presidenza procederebbe all'estrazione degli uffici, quindi si discuterebbe il progetto di legge, che è già iscritto da più tempo sull'ordine del giorno, relativo all'aumento del personale addetto alla custodia delle carceri, da ultimo verrebbe la discussione del progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

LAZZARO. L'ho domandata io.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lazzaro, non gliela posso ora accordare.

LAZZARO. Se l'ho domandata prima.

PRESIDENTE. Ma ella non l'aveva ancora, quindi il ministro ha diritto di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di tutto ringrazio la Camera della cortese accoglienza che, tanto da una parte quanto dall'altra, volle fare alla mia domanda di rinvio di questa discussione. Come continuazione di questa cortesia faccio ora un'altra preghiera, ed è che la seduta che l'onorevole nostro presidente proponeva alla mattina, si tenesse invece nelle ore pomeridiane.

Capirà la Camera che se il Governo deve conferire di qualche cosa, ha pur bisogno di avere un poco di tempo. Del resto in questo modo non si compromette alcuna questione nemmeno per questo progetto di legge, poichè si procederà intanto all'estrazione degli uffici, e alla discussione di quei progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

LAZZARO. Io intendeva soltanto di chiedere che nella seduta pomeridiana fosse messo all'ordine del giorno questo progetto di legge; ma la proposta dell'onorevole ministro non pregiudicando la questione, io non ho più nulla a dire.

Però mi preme di dichiarare, perchè non sembri capricciosa la mia osservazione quando ho detto che la parola spettava a me, che è avvenuto altra volta che

quando un deputato l'aveva chiesta e il presidente l'aveva data, quand'anche il ministro la domandasse subito dopo, il deputato aveva facoltà di parlare, come è succeduto a Firenze tra me e l'onorevole Scialoja.

Ecco perchè ho creduto rivendicare un diritto, non per la mia persona, ma per la mia qualità di deputato.

PRESIDENTE. Se ella non solo avesse chiesta facoltà di parlare, ma io gliel'avessi già data, ella avrebbe pienamente ragione, poichè io non avrei potuto interrompere il suo discorso. Ma siccome ella non aveva fatto altro che domandarla, ed io non l'aveva concessa, e lo Statuto determina che il ministro ha sempre il diritto di parlare quando lo chieda, io non poteva consentire che avesse la parola prima di lui.

BRESCIA-MORRA. Io prego l'onorevole ministro delle finanze a ritenere che, se mi oppongo a che l'ordine del giorno stabilito per la mattina sia riportato nelle ore pomeridiane, non è per mancare di cortesia verso di lui, come egli ha detto poco fa, ma solo perchè io ho compreso perfettamente la ragione per la quale egli ha domandato di sospendere la discussione di questo progetto di legge, ed è che, siccome egli aveva annunziato che faceva questione di Gabinetto, qualora la proposta della Commissione fosse approvata, così naturalmente ora egli chiede del tempo per poter prendere gli opportuni concerti con tutto il Ministero, e decidere. È questa la consuetudine parlamentare di tutti i paesi del mondo.

Quando un ministro vede che una legge proposta da lui non è accettata, ed ha messa su di essa la questione di Gabinetto, prima di manifestare la sua definitiva risoluzione, chiede qualche ora per poter risolvere.

Egli è per ciò che io non credo opportuno si tenga seduta fino a quando il Ministero abbia prese le sue decisioni, e perchè possa ciò fare, noi dobbiamo accordargli almeno 24 ore.

Voci. No! no!

BRESCIA-MORRA. Domando scusa, queste sono le consuetudini parlamentari. Quindi io propongo che ci aggiorniamo per 24 ore, ovvero che la Camera non muti il suo ordine del giorno. (*Movimenti in senso diverso — Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Avverto i signori deputati che se non si recano al loro posto, non sarà possibile prendere alcuna deliberazione.

Dunque, l'onorevole Brescia-Morra propone che non si tenga seduta domani, ma che la Camera si aggiorni per 24 ore. (*Vivi rumori*)

(*I deputati Nicotera, Broglio, Di San Donato ed altri, domandano la parola.*)

Permettano, mi lascino porre la questione.

Anzitutto io avevo fatto proposta che la Camera tenesse domani due sedute, una straordinaria, in cui si dovesse procedere all'estrazione degli uffici e poi si mettesse in discussione il progetto relativo al perso-

nale delle carceri, quindi che alle due la seduta pubblica incominciasse mettendo in discussione il progetto di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

L'onorevole ministro delle finanze, invece, ha chiesto che non si tenga che una seduta pomeridiana, nella quale anzitutto si proceda alla estrazione degli uffici, e poi si metta in discussione il progetto di legge pel personale delle carceri.

L'onorevole Brescia-Morra poi ha domandato che la Camera si aggiorni di 24 ore, o, subordinatamente, che non determini il suo ordine del giorno.

Questo è lo stato delle cose.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. A me pare che la proposta più ragionevole sia quella dell'onorevole Sella. Se la Camera avesse dovuto deliberare sulla prima proposta del presidente, cioè che domani si mettesse all'ordine del giorno la legge sulle corporazioni religiose, avrei compreso benissimo l'osservazione del mio amico Brescia-Morra, perchè in verità non si sarebbe potuto incominciare una questione di tanta gravità sotto la preoccupazione nella quale la Camera si trova, e quindi sarebbe stato giusto sospendere le sedute almeno per 24 ore; ma l'onorevole Sella ha proposto di tenere seduta nelle ore pomeridiane per l'estrazione degli uffici. È un'operazione che riguarda l'ordine della Camera, qualche cosa per la quale non si deve discutere. Voi tutti sapete quanto tempo è necessario per fare quest'operazione. Domani stesso, o domani l'altro ri-prenderemo la discussione sul progetto di legge per l'arsenale di Taranto; non potendo credere che il Ministero voglia lasciarla in sospenso per sempre; e contemporaneamente sapremo quale risoluzione avrà preso il Ministero. Quindi, per conciliare ogni cosa, pregherei l'onorevole mio amico Brescia-Morra a volere aderire a che domani si proceda all'estrazione degli uffici, e riservarsi a dopo qualunque altra proposta.

BROGLIO. Prego la Camera di considerare che, secondo tutti i precedenti costituzionali, in tutti i paesi retti con forme parlamentari, e secondo i più semplici dettami della ragione, la condotta dell'onorevole ministro per le finanze è stata perfettamente corretta quando egli venne a domandare alla Camera la sospensione della proposta di legge attualmente in discussione finchè il Ministero non abbia preso gli ordini della Corona in dipendenza delle proposte che il Ministero si crede in dovere di fare. Da questa proposta, perfettamente corretta in linea costituzionale, deriva un'altra linea di condotta per parte della Camera, ed è di ammettere che la regola dei suoi lavori debba essere proposta dal Ministero, perchè egli solo è competente a decidere se e fino a quando sia indispensabile che la Camera sospenda i suoi lavori.

In conseguenza prego la Camera di attenersi alla

linea di condotta che le verrà tracciata dal Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brescia-Morra.

BRESCIA-MORRA. Dopo quanto ha detto l'onorevole Nicotera, e trattandosi di procedere domani solamente all'estrazione degli uffici senza dover fare alcuna discussione importante, ritiro la mia proposta. (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera limita la sua proposta a che domani la seduta non abbia luogo che pel sorteggio degli uffici, mentre l'onorevole ministro per le finanze propone che sia messa in discussione la proposta di legge pel riordinamento del personale di custodia delle carceri e luoghi di pena.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho fatto questa proposta, perchè non so quello che succederà domani. Naturalmente mi preme che i miei colleghi si scomodino il meno possibile per cose che non ne valgano la pena. Mi sembrava che quel progetto di legge non poteva dar luogo a grande discussione, e in tutti i casi, se domani si vedrà un inconveniente, si potrà togliere dall'ordine del giorno. Poichè c'è l'accordo di tutti, se domani si vedrà che si possa discutere un progetto di legge il quale non implichi alcuna grande questione nè politica nè amministrativa, non vedrei ragione per non farlo.

Era in questo senso che io aveva fatto la mia proposta, con riserva di prendere, ove occorra, nella tornata di domani, altra determinazione.

Faremo in sostanza nel pomeriggio la seduta che avremmo fatto la mattina, coll'ordine del giorno della mattina.

LANZA, presidente del Consiglio. Io propongo una modificazione all'ordine del giorno, vale a dire, che nella tornata pomeridiana di domani si faccia la estrazione degli uffici, indi si odano le comunicazioni del

Governo. In seguito la Camera vedrà quello che dovrà fare. (*Bene!*)

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Questa proposta s'intende accettata.

Rammento alla Camera che qualche mese fa fu presentata una domanda d'interrogazione da parte degli onorevoli Mancini e Peruzzi, che è la seguente:

« Chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alla frequenza dei conflitti di attribuzione ed alla necessità di far cessare legislativamente ed amministrativamente i vizi dell'attuale sistema provvisoriamente mantenuto dalla legge 20 marzo 1865 » (*Allegato E*).

Allora fu dichiarato che il Ministero si riservava di stabilire quando questa interrogazione dovesse aver luogo.

Ora gli onorevoli Peruzzi e Mancini chiedono che piaccia all'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io propongo che anche questa interrogazione sia rimandata dopo le comunicazioni che il Governo farà alla Camera.

PRESIDENTE. Vi sarebbe ancora un'interrogazione dell'onorevole Morelli Salvatore, ma anche questa sarà rimandata dopo le comunicazioni del Governo.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Estrazione degli uffici ;
- 2° Comunicazione del Governo ;
- 3° Discussione del progetto di legge relativo al riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri ;
- 4° Discussione di un ordine del giorno relativo alla scuola degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara ;
- 5° Discussione del progetto di legge concernente il divieto d'impiegare i fanciulli in professioni girovaghe.